



UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO
Corso abilitante di specializzazione per
l'insegnamento nella scuola primaria

**IL MAESTRO ARTIGIANO:
TRA TRADIZIONE ED INNOVAZIONE**

Anno Accademico 2007/2008

Supervisore di tirocinio
Galbiati Luisella

Relazione finale di:
Ilaria Di Pietro
Matr: 3512038



INDICE

ABSTRACT

Motivazioni e scelte che hanno ispirato l'elaborato pag. 3

1. PRIMA SEZIONE

1.2. Il profilo professionale dell'insegnante di Scuola Primaria pag. 6

1.3. Un approfondimento: la competenza comunicativa pag. 12

1.4. L'empatia pag. 17

1.5. Un ulteriore approfondimento: osservazione e didattica pag. 19

1.6. Professionalità docente e libertà di insegnamento pag. 21

1.7 Conclusioni pag. 29

2. SECONDA SEZIONE L'esperienza di tirocinio della scuola

“La bottega di artigianato linguistico”

2.1. Percorso scelto nell'ambito dell'esperienza di tirocinio pag. 33

2.2. Il piacere della lettura ed il suo “Miracolo” pag. 35

2.3. Quale testo scegliere per i nostri alunni? pag.40

2.4. La mia scelta: una favola di Esopo pag. 41

3. PARTE TECNICA

3.1. Obiettivi formativi che mi sono posta: pag. 45

3.2. Fasi operative pag. 50

CONCLUSIONI pag. 60

BIBLIOGRAFIA pag. 62

APPENDICE (allegati) pag. 64



ABSTRACT

Motivazioni e scelte che hanno ispirato l'elaborato

L'attenzione nei confronti della figura dell'insegnante e del delicato ruolo che egli è tenuto a ricoprire, è andata crescendo soprattutto in questi ultimi anni. La richiesta educativa proveniente dalla società è sempre più forte e direttamente proporzionale alla complessità del reale. Di fronte ad un siffatto contesto, pieno di contraddizioni, di stimoli indifferenziati, di problematiche di vario tipo, la scuola non poteva e non può restare semplice spettatrice e vivere su di sé il cambiamento, senza porsi in prima linea. La scuola tradizionale è inevitabilmente e irreversibilmente compromessa, così come lo è la figura dell'insegnante d'un tempo, inteso come puro trasmettitore di una cultura assoluta, categorica, fine a se stessa. Del resto scuola e società hanno uno stretto legame, assolutamente inscindibile. Ad un contesto sociale complesso non può non corrispondere una realtà scolastica forte, consapevole del cambiamento in atto, responsabile e dal rinnovato impegno. Parallelamente ad un tessuto scolastico di questo tipo deve corrispondere inevitabilmente una nuova figura di docente, professionista, impegnato, anche coraggioso ad assumersi nuove responsabilità. Mi piace molto cosa afferma Mario Lodi nel lontano '93 in "La vita scolastica" a proposito della figura e della funzione del maestro nel recuperare valori ed esperienze richieste dal cambiamento (già in atto) della società civile: "forse oggi, più che negli anni '50 i docenti possono diventare protagonisti della svolta, cominciando con i bambini la riforma che non costa niente. Si tratta di sviluppare nel tessuto della società attuale (tesa al materialismo e alla competizione) la conoscenza ed il rispetto della diversità, la collaborazione e la solidarietà, l'azione dei singoli per il bene della comunità. Questo può avvenire se i docenti hanno capacità



collaborativa e professionale, ma soprattutto se condividono obiettivi pedagogici ed impostazione metodologica.” Parole di un passato relativamente recente, che già aveva in germe i cambiamenti cui mi riferivo prima; parole perfettamente applicabili all’attuale situazione. E’ assolutamente necessario, quindi, rivedere e ripensare il ruolo della scuola nella società e costruire una nuova e sensata professionalità docente.

Le nuove Indicazioni Nazionali non ignorano il nuovo scenario che prepotentemente s’è imposto, parlando del passaggio da una società relativamente stabile a una società caratterizzata da molteplici cambiamenti e discontinuità. La prima parte delle Indicazioni intitolata “Cultura, scuola, persona”, vuole fornire un quadro sintetico di riferimento per poter ripensare e rivedere l’assetto ed il ruolo della scuola nella società contemporanea.

L’istituzione della Laurea in scienze della formazione primaria, quale requisito per accedere all’insegnamento, è certamente molto eloquente ed indicativa del cambiamento in atto ormai da qualche anno e ne costituisce il naturale corollario. Un tempo la scarsa consapevolezza della varietà e della complessità dei compiti assegnati alla scuola, portava a concludere che occorresse un tempo relativamente breve per la preparazione del maestro e che questa non dovesse essere particolarmente approfondita. Solo più tardi si è fatta strada la consapevolezza che accanto alla tradizionale funzione di trasmissione culturale, ne esisteva un’altra parimenti importante e delicata: favorire la formazione della personalità in tutte le sue componenti di ordine cognitivo, emotivo-affettivo, estetico, sociale, morale, nonché una positiva e coerente immagine di sé.

Scopo di questo elaborato è quello di approfondire il tema del nuovo profilo dell’insegnante e della sua sfaccettata professionalità, in relazione, appunto, al nuovo contesto umano(ho usato questa espressione



appositamente, perché la nuova cornice di riferimento è quella mondiale ed umana).

Perché, nel titolo, parlo di “maestro artigiano”? Intanto maestro non solo per ribadire, quello che si legge su qualunque enciclopedia, l’abilità, la cultura, l’ingegno del dotto e sapiente maestro che è così tanto “padrone” di ciò che insegna, da poterlo trasmettere ai suoi discepoli, ma anche per tornare un po’ a quell’immagine sbiadita dal tempo, dell’artigiano di bottega, che come fosse un maestro, trasmetteva l’arte di cui aveva tesoro, ai propri garzoni. E’ un parallelismo che mi piace molto perché si sottolineano al contempo alcuni concetti, quasi dimenticati. Intanto si recupera quell’alone di tradizione che non è un tornare indietro, ma un guardare a quanto di bello e utile può darci il passato, per osservare, con maggiore consapevolezza, il presente in chiave futura. E poi mi piace pensare al maestro che, come un artigiano, non produce oggetti in serie, ma usa gli ingredienti migliori per “creare”. Anche l’insegnante dovrebbe fare questo con i propri alunni: usare le tecniche e strategie migliori, per creare qualcosa di unico e speciale nel suo complesso, la persona in divenire che è l’alunno, con le sue specificità, le sue magnifiche particolarità, le sue grandiose potenzialità. Il maestro artigiano è costruttore sapiente e convinto di esperienze per i propri “garzoni”, è professionalmente padrone di una didattica laboratoriale di cui c’è tanto bisogno nella scuola, forse di tutti i tempi.



1. PRIMA SEZIONE

1.2. Il profilo professionale dell'insegnante di Scuola Primaria

Le nuove dimensioni per il profilo professionale del docente di scuola primaria affondano le radici su profonde, quanto ormai radicate, trasformazioni che sono intervenute per un verso, nell'ambito dell'organizzazione dei saperi e, per l'altro verso, nel settore dei servizi alla persona, così come essi si sono evoluti nella complessa società contemporanea. Sotto il primo versante, la riorganizzazione dei saperi trova una chiara esplicitazione nelle "vecchie" e "nuove" Indicazioni Nazionali; per il secondo versante, il dibattito risulta ancora aperto (almeno nell'opinione pubblica) e d è orientato sempre più, verso l'identificazione dell'insegnante quale professionista, alla stregua di tanti altri professionisti di settore. E' mutata la società e sono cambiate le attese nei confronti dell'insegnante di scuola primaria, al quale sono richieste numerose competenze che vanno ben al di là della semplice e pura trasmissione culturale, così come poteva essere in passato. Del resto è bene che emergano chiaramente e fortemente le nuove connotazioni tipiche della professione docente (sia per i docenti stessi che ne devono avere radicata consapevolezza, sia per l'opinione pubblica, che ancora non riconosce pienamente questa rinnovata professionalità, con tutte le conseguenze connesse).E' importante che la collettività abbia piena fiducia del delicato e fondamentale ruolo che l'insegnante è chiamato a ricoprire. Scuola e società non sono due entità separate e distinte, bensì due facce di una stessa medaglia; due realtà complesse e reciprocamente influenzate. E' la società che indica alla scuola il suo ruolo e la sua utilità; è la scuola che, a sua volta, è in grado, in un'ottica di lungo periodo, di incidere sulla società civile, fornendo idee, valori, "costruendo" le persone di domani.



E' da sottolineare come oggi la scuola non è più, come un tempo, l'esclusiva agenzia educativa e l'unica vera occasione d'apprendimento. L'ambiente sociale assicura una pluralità d'interventi.. Il sistema formativo non corrisponde più con quello scolastico. Gli individui nella società contemporanea sono bombardati dagli stimoli più diversi e rischiano di non più "raccapezzarsi" in questo mare di conoscenze, riconducibili a svariati ambiti. In questa situazione al docente di ogni ordine e grado è richiesta una forte disponibilità all'innovazione. Ma questa disponibilità, sostenuta da specifiche competenze disciplinari e non, non devono e non possono essere lasciate al senso del dovere di ciascuno. Attraverso un'analisi attenta della realtà presente nella scuola primaria, con particolare riferimento al ruolo del docente, emergono le seguenti consapevolezze:

- La figura dell'insegnante ha assunto, soprattutto negli ultimi anni, una rinnovata professionalità;
- Egli non ha più soltanto una funzione di mediazione culturale
- E' un osservatore attento ed un buon ascoltatore
- E' una guida ed un esempio
- E' un soggetto creativo
- E' un costruttore di apprendimenti
- Stimola cambiamenti positivi
- Fa educazione, formazione, progetti, percorsi
- Conosce il mondo del bambino, le sue fasi di crescita, le linee di sviluppo del pensiero pedagogico
- Svolge anche attività gestionali e sociali.
- E' un soggetto competente a più livelli

Negli ultimi anni i cambiamenti sociali dei quali ho già ampiamente parlato, hanno portato a profondi cambiamenti nel modo di intendere la



professione docente. Le nuove interpretazioni contribuiscono a disegnare una figura professionale che ad una profonda conoscenza delle discipline(**competenze disciplinari**), accompagna **competenze progettuali** (capacità di utilizzare strategie adeguate agli alunni, di prevedere i tempi, di individuare gli spazi, etc); **competenze didattiche**(padronanza ed utilizzo delle strategie didattiche proprie della disciplina ed adeguate alle caratteristiche degli alunni); **competenze educative** (l'insegnante stimola cambiamenti non solo sul piano quantitativo delle conoscenze, ma anche a livello qualitativo);**competenze psicologiche**(conoscenza delle fasi di sviluppo del bambino, dei suoi bisogni, delle sue aspettative, delle sue potenzialità). A queste competenze si aggiungono, poi, quelle **gestionali** e **relazionali**. Queste ultime possono individuarsi in relazione alla capacità di promuovere e gestire molteplici e motivanti dinamiche socio-affettive e alla padronanza delle tecniche di autocontrollo dei comportamenti nelle relazioni sociali ed emotivo-affettive con gli allievi. L'insegnante è oggi chiamato a gestire rapporti con una molteplicità di interlocutori diversi e ad ognuno di essi deve essere in grado di dare risposte adeguate e soddisfacenti. Inoltre il docente è chiamato a partecipare all'aggiornamento culturale e professionale, alle riunioni degli organi collegiali, alla realizzazione delle iniziative della scuola . Certamente emerge come la professione docente sia piuttosto complessa ed articolata e richieda numerose competenze oltre che una buona ed imprescindibile dose di buon senso. Ritengo, tuttavia, che la figura e il ruolo dell'insegnante non si prestino a definizioni oggettive, in quanto legati alla continua evoluzione del significato stesso di educazione all'interno della società. L'esame della letteratura pedagogica più accreditata, nonché il dibattito in essere sulla formazione dell'insegnante consentono, tuttavia, di individuare le competenze professionali su tre livelli di padronanze culturali e metodologico-didattiche, che caratterizzano in modo unitario la figura e



la funzione del docente al di là delle istituzioni nelle quali opera: il livello delle competenze teoriche (il cosa "sapere"), il livello delle competenze operative (il cosa "saper fare"), il livello delle competenze internazionali (il come "saper-interagire"). Le competenze teoriche che caratterizzano il docente dovrebbero essere articolate in conoscenze all'interno delle scienze dell'educazione (pedagogia, didattica, psicologia, sociologia, antropologia culturale) e in conoscenze culturali di natura "disciplinare" (i fondamenti epistemologici e metodologici degli oggetti culturali insegnati). Le competenze operative riguardano, invece, le conoscenze nel campo delle strategie e degli strumenti della mediazione didattica e si riferiscono alla padronanza significativa delle procedure di progettazione/programmazione, individualizzazione, valutazione. Le competenze interazionali, non vanno certamente trascurate. L'insegnante attualmente deve intrattenere e gestire i rapporti, oltre che con i colleghi e gli alunni, anche con i genitori e le molteplici figure professionali che ruotano intorno al mondo della scuola (educatori, psicologi, ecc...). "La scuola collabora con singole persone ed istituzioni: la famiglia, il volontariato, psicologi scolastici e pedagogisti, le unità operative socio-sanitarie pubbliche e private, gli amministratori locali, i politici. Si parla infatti di sistema educativo integrato."

Certamente sono pure da sottolineare le doti comunicative del "bravo" docente. Del resto l'azione di insegnamento è anche e soprattutto un atto comunicativo: l'insegnante con la sua azione professionale, mira a far sì che il processo di apprendimento avvenga nel migliore dei modi. Al docente occorre, quindi, una buona conoscenza del soggetto, delle sue modalità di apprendimento, delle sue precedenti esperienze e dell'oggetto, del suo valore e delle sue potenzialità formative. Soprattutto, però, gli serve una buona padronanza delle modalità tramite le quali è possibile ottenere un'efficace e proficua mediazione tra i due



poli del processo di apprendimento. Legato a questo tema, mi sono resa conto, che fondamentale nel docente è anche la capacità di valutare e conseguentemente valutarsi. L'azione di valutazione consiste nell'individuazione dello scarto/variazione tra i dati iniziali di situazione e quelli conclusivi. Si esprime in un giudizio circa il conseguimento (totale, parziale, nullo) dell'obiettivo proposto. La capacità di valutare implica anche un eventuale azione di feed-back, cioè un "effetto retroattivo" che consiste nella capacità che il processo didattico ha di riaggiustarsi, ridefinirsi, migliorarsi.

E' da sottolineare che il buon docente debba conoscere anche i bisogni educativi particolari e le differenze individuali tra gli alunni per quanto concerne gli stili cognitivi, gli aspetti emotivo-affettivi, i processi di socializzazione, le differenze culturali e linguistiche e ciò si concretizza in pratiche di osservazione, valutazione, individualizzazione dell'insegnamento e personalizzazione delle relazioni educative.

Da quanto detto emerge chiaramente che non ci si può improvvisare insegnanti, così come non ci si può improvvisare medici o architetti. L'insegnante del nuovo millennio ha una professionalità complessa e poliedrica. Del resto vive nell'epoca della globalizzazione e non può ignorarlo. E' per questo motivo che nella sua azione di insegnamento non può mancare la cosiddetta Educazione Interculturale, attraverso la quale il docente dovrebbe fornire gli strumenti del dialogo interculturale. L'insegnante dovrebbe aiutare i propri alunni a comprendere che le differenze individuali e culturali, possono diventare una preziosissima risorsa e non un limite. Il bravo docente si adopera per "aprire" le menti, superare i pregiudizi, andare lontano, camminare con altre scarpe, osservare con altri occhi.



Per concludere e per fare un po' il punto della situazione, a mio parere un buon insegnante dovrebbe:

- ❖ Avere una buona cultura generale
- ❖ Avere competenze disciplinari, progettuali, didattiche, educative, psicologiche, gestionali e relazionali
- ❖ Avere buon senso e maturità nel pensare e nell'agire
- ❖ Essere un ottimo osservatore
- ❖ Essere un ottimo comunicatore
- ❖ Essere creativo
- ❖ Essere motivato
- ❖ Essere in grado di valutare
- ❖ Essere capace di mettersi in discussione, quando occorre e quindi rivedere le proprie strategie educative e didattiche
- ❖ Avere passione
- ❖ Conoscere ed amare i bambini ed loro mondo
- ❖ Tenere ben presenti i bisogni educativi particolari e le differenze individuali
- ❖ Adottare una prospettiva interculturale



1.3. Un approfondimento: la competenza comunicativa

Negli ultimi anni non sono certo mancati i volumi d'approfondimento sulla comunicazione nell'ambito scolastico, e neppure corsi di formazione e d'aggiornamento per le diverse categorie professionali interessate al problema, eppure il tema ricopre sempre un'importanza nodale.

La scuola del resto non è solo un luogo d'apprendimento e di studio, ma anche *luogo di relazione* a più livelli e tra più soggetti.

In ambito scolastico linguaggio e comunicazione hanno uno strano destino: devono essere migliorati ed ampliati in quanto obiettivi fondamentali dell'educazione, ma contemporaneamente sono il mezzo principale utilizzato dagli insegnanti per raggiungere proprio quel miglioramento ed ampliamento. A questa duplice funzione della comunicazione è da aggiungere che essa è fondamentale strumento di interazione, scambio e socializzazione fra i diversi attori che operano a vario titolo nella scuola. Forse è proprio questa triplice connotazione che rende il tema tanto interessante e ricco di risvolti problematici. Quindi il comunicare a scuola comprende :

- Lo scambio d'informazioni "spicciolo" fra i diversi soggetti presenti
- L'esprimere stati d'animo, emozioni, bisogni, eventuali problemi e difficoltà
- Il trasmettere specifici contenuti d'apprendimento
- Il trasmettere la lingua attraverso la lingua

Del profilo professionale dell'insegnante, del resto, come ormai detto più volte, fanno parte diverse tipologie di competenze e quelle disciplinari sono supportate da competenze comunicative e di natura relazionale. Nella professione docente la capacità di comunicare è, senza ombra di



dubbio, indispensabile ed imprescindibile e mira a raggiungere due obiettivi principali:

- Promuovere il passaggio di conoscenze e competenze
- Contribuire a creare un clima cooperativo che renda l'apprendimento più piacevole, efficace e quindi più significativo.

Per quanto concerne il primo obiettivo non è superfluo sottolineare che uno degli scopi principali della scuola è l'apprendimento e lo strumento comunicativo diventa mezzo fondamentale attraverso il quale si veicolano contenuti, si costruiscono e trasmettono conoscenze, modelli culturali, valori ed anche una competenza comunicativa ad hoc. Ogni classe è infatti una specifica comunità, all'interno della quale una rete di individui costruisce i propri strumenti linguistici e comunicativi: pur condividendo la stessa lingua, l'uso che di essa viene fatto, dipende in gran parte dalle regole condivise per produrre ed interpretare ogni evento comunicativo.

Per quanto riguarda il secondo obiettivo è da precisare che la scuola è uno spazio fisico vissuto da più soggetti che interagiscono fra loro, costruiscono significati, negoziano, definiscono e ridefiniscono l'interazione in corso e gli schemi interpretativi comuni.

*CONTRIBUISCE
ALLA CRESCITA
DI ALUNNI ED
INSEGNANTI*

A cosa può portare una buona comunicazione?

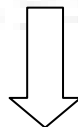
Una buona comunicazione a scuola è fondamentale perché:

- Accresce la consapevolezza su problemi e soluzioni
- Valorizza le abilità di ciascuno
- Implementa la cooperazione
- Rinforza i comportamenti positivi



Vari tipi di comunicazione in ambito scolastico.

- ✚ **Interpersonale:** avviene direttamente tra due persone e, nel contesto scolastico, può riguardare insegnante-insegnante, insegnante-alunno, alunno-alunno, insegnante-dirigente, insegnante-genitore ed altre dinamiche di minore rilevanza.
- ✚ **Intrapersonale:** si riferisce ai pensieri, valori, sentimenti che popolano il mondo interiore del soggetto e che si mantengono attraverso un continuo dialogo interno che dirige i comportamenti del docente nel suo stile espositivo, ma anche in quello relazionale.
- ✚ **Dei piccoli gruppi:** avviene sia in classe che con i colleghi nelle diverse occasioni di riunione e può influenzare sensibilmente il comportamento dell'insegnante riguardo l'atteggiamento da tenere con le diverse figure in gioco.
- ✚ **Delle organizzazioni:** avviene quando sono in gioco tutti gli appartenenti ad una scuola o ad un istituto comprensivo. Ne fanno parte anche messaggi scritti come circolari e comunicazioni varie che siano volte al mantenimento di una rete ampia, ma attiva.
- ✚ **Pubblica:** occasioni in un cui un docente è chiamato a parlare in pubblico in un contesto allargato come convegni, conferenze o altri eventi di questo genere.
- ✚ **Di massa:** si attua nei libri di testo, nelle direttive ministeriali ed in tutto ciò che possa essere considerato di pubblico dominio.



*LA COMUNICAZIONE UMANA SI PRESENTA COME UN PROCESSO
TRANSAZIONALE E MULTIDIMENSIONALE*

- **Transazionale** perché i soggetti coinvolti nella comunicazione si influenzano reciprocamente.
- **Multidisciplinare** a livello di contenuto (linguaggio, parole ed informazioni contenute in un messaggio) e a livello di relazione (la natura del rapporto tra le persone coinvolte nella comunicazione).

I conflitti

La capacità di gestire i conflitti è senza dubbio una dote importante nel promuovere una buona conversazione. I conflitti, infatti, sono parte integrante di ogni relazione e come tali devono essere accettati e non temuti.

Per risolvere i conflitti che possono insorgere è necessario:

- Essere d'accordo sulla necessità ed opportunità di risolvere i conflitti
- Il problema deve essere percepito simultaneamente da tutti
- Ognuno deve poter esprimere, descrivere e definire i propri sentimenti rispetto all'argomento
- Ognuno dovrebbe poter proporre una personale soluzione al problema
- I suggerimenti sul tema dovrebbero essere raccolti ed essere fissata la data di un secondo incontro per valutare i progressi.

Certamente è innegabile che la comunicazione, in ambito scolastico e non, sia di fondamentale importanza per interagire con gli altri, intrattenere rapporti col mondo, apprendere, imparare, conoscere, insomma vivere. Il nostro vivere bene dipende in parte anche dalla qualità e quantità della nostra comunicazione.



Volendo circoscrivere il tema all'ambito scolastico, a mio parere attraverso la comunicazione quotidiana in classe è possibile raggiungere i seguenti obiettivi.

- Costruire una scuola per pensare e non solo una scuola per imparare, nel senso che una comunicazione efficace aiuta nella costruzione di un contesto utile per riflettere su ciò che succede, su ciò che si impara e sul modo in cui queste nuove acquisizioni si integrano con quelle già possedute, modificano le idee, i saperi e producono interrogativi sempre nuovi.
- Realizzare il processo di socializzazione verso un "mestiere" particolare, quello di alunni, con tutti i diritti e doveri che ciò comporta.
- Costruire una relazione intenzionale verso gli altri (i soggetti) a proposito di contenuti specifici (gli oggetti).
- Confrontare il proprio punto di vista con quello degli altri.
- Costruire insieme le regole, quelle sociali e quelle di cortesia.

Interessante a mio parere è il contributo di Gilbert De Landsheere(1979) che offre una dimensione più integrata della comunicazione in classe e che individua nove funzioni d'insegnamento relative ai comportamenti del docente (qui le ho raggruppato sulla base degli scopi che perseguono):

- Funzione di organizzazione: l'insegnante assegna i turni, scandisce i tempi, risolve situazioni di conflitto.
- Funzione di imposizione, sviluppo e personalizzazione. L'insegnante espone i contenuti, pone domande, stimola, aiuta e guida il ragionamento degli alunni.
- Funzione di feedback positivo e negativo: l'insegnante approva, accetta e condivide la posizione dell'alunno, oppure disapprova.



- Funzione di concretizzazione: l'insegnante fa esempi concreti, utilizza sussidi didattici, suggerisce agli alunni l'uso di un materiale.
- Funzione di affettività positiva e negativa. L'insegnante loda, riconosce i meriti, approva, oppure, al contrario, critica, ammonisce, rimprovera e punisce.

In ciascuna di queste funzioni è sotteso un diverso tipo di comunicazione, con molteplici registri linguistici connessi ai vari scopi che essa si pone. Parlando della mia personale esperienza devo dire che la conversazione ed il dialogo con i miei alunni è divenuta ormai una pratica consolidata, un vero e proprio *modus operandi*. L'oralità a scuola è innanzi tutto conversazione, che è molto di più che l'oralità in senso astratto, perché, come dicevo, è metodo di lavoro. In questo senso conversare è ricerca comune, facendo tesoro di ciò che la lingua è come strumento di riflessione, di pensiero, di scambio. La conversazione è una struttura ben solida sul vuoto, è proprio un ponteggio robusto, una struttura che tiene, perché la conversazione è *costruzione di senso* e come tale è il vero antidoto del vuoto. Conversare non è semplicemente scambiarsi delle informazioni, è in primis un luogo di fiducia e di relativa libertà di essere se stessi. Anche il silenzio pieno, però, non è roba da poco. Bisogna insegnare ai nostri piccoli che il silenzio può essere pieno, può non far paura, può non essere l'abisso. Per apprezzare il silenzio, bisogna essere in grado di riempirlo, di attribuirgli significato, di renderlo, appunto, pieno.



1.4. L'empatia

L'empatia è un processo che permette di metterci nei panni dell'altro per capire in profondità, oltre il contenuto formale del messaggio, il suo stato d'animo e i suoi sentimenti. Essa facilita la comprensione del significato soggettivo delle parole dell'altro, più che il loro contenuto logico-formale. L'empatia rappresenta un peculiare modo di comunicare, nel quale il ricevente lascia entrare e risuonare in se stesso le percezioni ed esperienze dell'interlocutore, mettendo quindi in secondo piano il proprio modo di sperimentare la realtà.

La modalità empatica è uno dei canali della comunicazione emotiva più importanti, in quanto è tramite di emozioni e sensazioni e agevola l'interlocutore a prendere coscienza dei propri sentimenti. Ciò avviene attraverso quello che viene definito "rimando empatico": chi ascolta si mette nei panni dell'altra persona, avverte sulla propria pelle le emozioni dell'interlocutore e le ricomunica e rimanda all'altro, come se fosse uno "specchio emotivo".

Chi dialoga con un ascoltatore empatico prova la sensazione di essere veramente capita fino in fondo. Grazie al rimando empatico, viene incoraggiato a guardarsi dentro e, se il processo è efficace, può arrivare a comprendere aspetti che prima non percepiva a livello cosciente. La comprensione empatica è quindi molto diversa dalla comprensione di tipo giudicativo, nella quale chi insegna esprime subito dei giudizi e delle valutazioni sull'alunno e cerca di modificarne il comportamento sulla base delle proprie idee e dei propri punti di vista. L'empatia, nell'ambito educativo, è importante perché dilata le prospettive e gli orizzonti della comunicazione. Generalmente nel didattismo le emozioni vengono ignorate, come se i processi cognitivi fossero completamente separati da quelli emotivo-relazionali, un approccio sistemico, invece, non può assolutamente ignorare l'universo emozionale che si apre di fronte a sé.



La comunicazione empatica può senza dubbio influire positivamente sul clima generale della classe, nella quale si instaurano rapporti pi profondi, poco banali, autentici. Non è un mistero che il clima positivo tra alunni e insegnanti, a sua volta, influisca in maniera positiva sull'apprendimento. Alla luce di quanto detto e sulla base della mia esperienza, posso affermare che l'aspetto comunicativo è di straordinaria importanza in ambito scolastico. Una comunicazione empatica è tipica del bravo docente che considera il proprio alunno come unico ed irripetibile e vuole quindi entrare in profondità, scavare la dura scorza che lo circonda, penetrare nel suo mondo per plasmarlo pian pian proprio come fa un artigiano.

1.5. Un ulteriore approfondimento: osservazione e didattica

Nei confronti della classe il docente è chiamato ad affrontare un duplice compito: deve tener conto del gruppo, così come viene a costituirsi e delle dinamiche che intercorrono tra i vari soggetti "in gioco" e deve al contempo conoscere a fondo ciascun allievo. Questa duplice conoscenza sta alla base della programmazione in cui l'attenzione ai processi trasmissivi è strettamente integrata con l'attenzione al modo con cui lo studente "sta" in classe, interagisce con insegnante e compagni, utilizza e sfrutta le esperienze scolastiche, anche ai fini della sua crescita affettiva ed emotiva.

Tutti gli insegnanti osservano costantemente i propri alunni, anche se spesso in modo poco consapevole e sistematico. Del resto ogni allievo, così come ogni persona è diverso ed unico, sia per il proprio carattere, sia per la sua storia personale e scolastica. Ciascuno è speciale a suo modo ed è per questo che l'insegnante, da professionista quale è, deve



conoscere non solo le capacità intellettuali, ma anche le abilità sociali, cioè come si comporta e reagisce l'alunno alle varie attività proposte. Nel quadro di una didattica il più possibile individualizzata è di fondamentale importanza che l'insegnante abbia chiare quali sono le peculiarità del comportamento sociale di ciascun alunno. Nella scelta del metodo didattico e delle strategie di insegnamento è indispensabile tener presente "come" sono i propri bambini e in particolare come apprendono. In genere gli insegnanti adottano metodi e strategie che tengono conto dei contenuti da impartire, più difficilmente pensano alla personalità dei bambini che hanno di fronte. Il metodo didattico dovrebbe essere "tagliato su misura", calibrato, tarato sulle caratteristiche e le aspettative degli alunni. Se ad esempio i bambini sono molto ansiosi, è forse meglio adottare un metodo più incentrato sull'insegnante, perché la presenza attiva dell'adulto è rassicurante. Mentre i bambini più sicuri di sé si trovano meglio con un metodo d'insegnamento che dia loro più spazio e che li stimoli ad essere autonomi ed attivi. Perché il docente scelga strategie d'insegnamento il più possibile adatte ai propri alunni, è importante che osservi con attenzione le dinamiche individuali e collettive che si dispiegano davanti ai suoi occhi. L'osservazione, per essere davvero efficace, deve essere ripetuta in momenti e periodi diversi ed essere accompagnata dall'annotazione dei risultati, seguendo possibilmente sempre lo stesso schema. Infatti è dal confronto dei risultati di più periodi d'osservazione, condotti sempre nella medesima maniera e utilizzando gli stessi criteri, che l'insegnante può capire quale sia davvero il comportamento prevalente dell'alunno-persona e rivolgersi a lui in modo efficace. L'osservazione va ripetuta, altrimenti si corre il rischio di registrare semplicemente le proprie impressioni, senza oggettività. Dal momento che la percezione e la memoria, come hanno dimostrato autorevoli studi, sono altamente selettive, può capitare che gli insegnanti finiscano col considerare gli alunni, solo sulla base di alcune



prestazioni che essi ritengano fondamentali e non nella loro completezza. L'osservazione dei bambini in momenti diversi e nel corso di attività differenti, permette di evitare il rischio di generalizzare le abilità, sulla base del fatto che, in una delle tante proposte scolastiche, lo studente riesca bene oppure no.

Dal modo in cui gli alunni stanno in classe è possibile intuire come apprendono. Perciò l'osservazione delle loro reazioni di fronte alle varie attività, suggerisce all'insegnante attento se essi reagiscono con interesse o disinteresse e quali siano i punti critici per il passaggio dall'attenzione alla disattenzione.

L'osservazione del modo in cui gli alunni stanno in classe, può anche avere il fine di consentire al docente di impostare il programma e le attività ivi inserite, in modo che educino gli studenti a convivere fra di loro. Del resto obiettivo primario della scuola non è semplicemente insegnare, per usare un'espressione tanto in voga qualche anno fa, a leggere, scrivere e far di conto, ma quella di promuovere lo sviluppo globale della personalità e saper assumere delle responsabilità in merito a questo processo. In poche parole l'osservazione, oltre a "misurare oggettivamente" il comportamento scolastico dell'allievo, serve a dare agli insegnanti gli strumenti per aiutarlo a progredire e a crescere fattivamente.

Per poter osservare veramente i propri alunni è necessario assumere un atteggiamento non valutativo. Del resto, nonostante l'osservazione sia uno degli elementi chiave della valutazione, è importante che il momento d'osservazione non diventi solo occasione per raccogliere dati ed elementi informativi, sui quali si potrà poi ragionare e solo alla fine valutare, ma al contrario, momento in cui il docente sceglie e decide come intervenire nei confronti di un alunno di cui abbia rilevato delle



carenze. L'insegnante è un professionista che ha come scopo dichiarato ed esplicito quello di intervenire sugli altri e modificarli. Per poterlo fare il docente deve valutare bene il materiale su cui opera. Aggiungerei che il momento dell'osservazione deve essere il più neutro possibile, perchè bisogna registrare i comportamenti senza cercare di interpretarli immediatamente. L'interpretazione deve avvenire in una fase successiva, altrimenti si rischia di osservare gli altri alla luce dei nostri paraocchi.

L'insegnante che abbia deciso di osservare i suoi alunni in modo sistematico e "scientifico" deve adottare alcuni accorgimenti tecnici. Quindi, dopo aver inserito nella propria programmazione gli obiettivi socio-affettivi che i bambini dovranno raggiungere entro un certo periodo, presumibilmente la fine dell'anno scolastico, l'insegnante dovrà anche selezionare i comportamenti da tenere sotto controllo e quando e come questi vengano rilevati e registrati. Inoltre egli dovrà decidere se osservare tutta la classe o solo alcuni bambini nello specifico e se sia utile osservarli durante attività particolari. In più dovrà considerare se intende condurre tale attività autonomamente o con l'aiuto di un esterno, che potrebbe essere un collega. E' comunque fondamentale definire ciò che si intende osservare prima di cominciarlo a fare.

Certamente è piuttosto difficoltoso per un insegnante contemporaneamente riuscire ad osservare in modo sistematico gli allievi e gestire la classe. L'osservazione richiede una certa dose di concentrazione e perchè si possano ottenere risultati soddisfacenti deve essere condotta con l'uso dell'orologio. Quindi, qualora l'insegnante decida di osservare gli alunni da solo si troverà a dover affrontare alcuni problemi di ordine organizzativo ed anche, naturalmente alla responsabilità di essere l'unico osservatore, il che equivale a dire di non poter confrontare con qualcun altro la veridicità delle sue osservazioni.



Per poter ovviare alla difficoltà di dover ricoprire al contempo due differenti ruoli, potrebbe essere utile stendere “diari” o “protocolli” al termine delle lezioni, quando la memoria è ancora fresca.

1.6. Professionalità docente e libertà di insegnamento

La disciplina giuridica della libertà d’insegnamento muove dall’art. 33 della Costituzione, che recita al primo comma: “ L’arte e la scienza sono libere e libero ne è l’insegnamento. La Repubblica detta norme generali sulla istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e grado”.

La libertà d’insegnamento deve essere necessariamente considerata all’interno dei doveri che il docente è chiamato ad assolvere come cittadino e come insegnante. Essa presuppone il rispetto della Costituzione, delle altre norme dell’Ordinamento giuridico statale, delle leggi sulla scuola ed aggiungerei della coscienza morale e civile degli alunni. Libertà dunque, non in assoluto e non fine a se stessa.

L’identificazione dei concetti di "arte" e di "scienza" cui fa riferimento il citato articolo della Costituzione, è di enorme difficoltà, poiché qualsiasi oggetto può essere affrontato scientificamente e svariati e molteplici possono essere i contenuti o i motivi di una espressione artistica.

Se, per quanto concerne le manifestazioni scientifiche, si può far riferimento al criterio del metodo, scientifico, appunto, con cui vengono sviluppate, ossia quello considerato tale in un determinato momento storico dall’opinione prevalente, non è possibile ricorrere a tale criterio per le manifestazioni artistiche. Qui si può unicamente far riferimento al fine estetico intrinseco che, pur non eliminando tutte le difficoltà, è l’unico che presenta sufficienti garanzie di non arbitrarietà ed oggettività.



Saremo quindi in presenza di manifestazioni artistiche o scientifiche quando l'oggetto dell'attività abbia un fine estetico proprio o sia trattato con metodo scientifico.

In sede di Assemblea Costituente fu sollevata la questione della inutilità della lettera dell'art. 33, 1° comma, Cost. laddove si proclama la libertà dell'arte e della scienza che, per definizione, incarnano ed esprimono esse stesse, in primis, il concetto di libertà.

Ciò nonostante la formula non fu modificata, rimanendo invariata, perché fu considerata ineluttabile e valida garanzia della "*libertà di manifestazione concettuale e, al tempo stesso, della effettiva libertà della manifestazione organizzativa e strumentale dell'insegnamento*". Tale affermazione, peraltro condivisa dalla Corte Costituzionale (sent. n. 16/1980) più volte intervenuta in materia, consente di enucleare due distinti concetti: **libertà nell'insegnamento** con riferimento al profilo metodologico e contenutistico (c.d. autonomia didattica); **libertà dell'insegnamento** con riferimento all'ambito organizzativo e strutturale.

Con riferimento alla prima accezione è condivisibile l'opinione di chi afferma che l'insegnamento consiste in qualunque manifestazione, anche isolata, del proprio pensiero che, riguardando l'arte e la scienza, abbia in sé forza tale da illuminare altri sullo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Di ciò si trova conferma nel testo dell'art. 1 del D.Lgs. 16 aprile 1994, n. 297 (Testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione valido per le scuole di ogni ordine e grado) che sancisce: "... la libertà d'insegnamento è intesa come *autonomia didattica* e come *libera espressione culturale del docente...* ed è diretta a promuovere,



attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni".

L'insegnamento può essere impartito in qualsiasi luogo, anche isolatamente, sia ai giovani che agli adulti; non è neanche necessario che si rivolga ad una categoria differenziata di soggetti o che questi siano in rapporto di subordinazione rispetto al docente.

Restano escluse tutte le manifestazioni eminentemente propagandistiche di tesi o teorie che non ricevono alcuna garanzia costituzionale.

Nell'area di garanzia della libertà di insegnamento non può essere compresa neanche l'espressione di convinzioni personali opinabili e arbitrarie, bensì solo l'esposizione di argomenti attuata con metodo scientifico; proprio su questo punto si basa la più ampia tutela di siffatta libertà rispetto a quella di manifestazione del pensiero.

La libertà di insegnamento, in presenza di un'esplicita dichiarazione costituzionale, deve ritenersi totalmente libera e tutelata in maniera assolutamente svincolata, secondo alcuni autori, anche dall'unico limite esplicito posto dalla Costituzione alla libertà di manifestazione del pensiero: quello del buon costume.

La dottrina dominante, invece, è di parere contrario e ritiene che l'insegnamento, in qualunque ambito venga esercitato, incontri quali limiti alla sua libera esplicazione il rispetto del *buon costume*, dell'*ordine pubblico*, della *pubblica incolumità*.

Difficilmente definibile a priori è l'ambito concettuale del buon costume in quanto strettamente collegato alla contingenza storica e al quadro di valori accolti dalla collettività sociale. In senso lato vi si possono far



rientrare tutti quegli atti o fatti che in un dato momento storico suscitano scandalo o allarme sociale, violando il comune senso del pudore o la coscienza collettiva.

Il rispetto dell'ordine pubblico si traduce nel divieto di introdurre, per il tramite dell'insegnamento, elementi di turbativa sociale e di propaganda sovversiva per le istituzioni dello Stato.

Il limite della pubblica incolumità attiene, infine, a quelle "attività pratiche che si accompagnino, integrandolo o sviluppandolo, all'insegnamento" (attività tecniche o di laboratorio) e che, quando svolte senza le normali cautele, sono potenzialmente pregiudizievoli per l'integrità fisica e la salute degli alunni.

Infine, il legislatore ha provveduto ad identificare quali ulteriori limiti alla libertà d'insegnamento il *rispetto delle norme costituzionali e degli ordinamenti della scuola*, nonché il *rispetto della coscienza morale e civile degli alunni* (artt. 1-2 D.Lgs. 297/1994).

Appare chiaro che l'espressione "*rispetto della coscienza morale e civile degli alunni*", pur nella sua vaghezza, va interpretata secondo una chiave di lettura che tenga conto della lettera dell'art. 2 Cost. ("La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità...").

La libertà di insegnamento diventa, in altri termini, strumento attraverso il quale dare corpo alla libertà e ai diritti del discente: *diritto all'apprendimento, diritto alla continuità dell'azione educativa, diritto alla diversità*.



Dal punto di vista strutturale la libertà di insegnamento, enucleabile ex art. 33, 1° comma Cost., si connota e si qualifica come "**libertà della scuola**".

In particolare il secondo comma dell'art. 33 Cost., afferma che "la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed **istituisce scuole statali** per tutti gli ordini e gradi". *Allo Stato* quindi *compete*, in via generale, *la predisposizione dei mezzi di istruzione* e la creazione delle norme generali in materia. Tuttavia *l'istruzione non è riservata*, quanto alla sua gestione, *soltanto allo Stato*: tanto è vero che l'articolo 33, comma 3, afferma che "**enti e privati hanno il diritto di istituire scuole** ed istituti di educazione senza oneri per lo Stato".

Dunque, per quanto riguarda la creazione e la gestione dei mezzi di istruzione, *non vi è alcun monopolio statale*; al contrario la previsione costituzionale legittima un *sistema parallelo, libero nelle forme organizzative e nei contenuti*.

Ciò discende evidentemente dal principio costituzionale della libertà di manifestazione del pensiero, e della libertà di iniziative dirette a realizzare la diffusione dello stesso, anche mediante l'insegnamento.

I principi costituzionali in materia scolastica tracciano le linee portanti di una scuola che, qualunque ne sia la forma — pubblica o privata — si assume il compito di accompagnare lo studente nelle tappe fondamentali del suo percorso formativo e consentire, così, il pieno dispiegamento della sua personalità individuale e sociale.

Più precisamente è da rilevare che la formazione scolastica non è certo fine a sé stessa mirando a consentire il perfetto ed armonioso integrarsi



dell'individuo nella comunità sociale, tanto che può parlarsi di una *formazione integrale* della persona umana.

Scuola e società conducono, perciò, un'*azione sinergica* in tal senso, interagendo a diversi livelli.

Alla luce di quanto detto, emerge chiaramente che il docente è chiamato ad esprimere la propria professionalità in più direzioni, fermo restando il suo fondamentale diritto alla libertà d'insegnamento e alla libertà nell'insegnamento, nel rispetto del dettato Costituzionale e delle altre norme dell'ordinamento giuridico. Anche qui emerge la complessità del ruolo che, almeno sulla carta, ha un certo margine d'autonomia decisionale ed organizzativa, ma nella pratica, si trova a dover rispettare i "vincoli" imposti dalla propria scuola d'appartenenza, nell'ambito dell'autonomia scolastica (si pensi al POF) e non solo. Mi riferisco all'ingerenza, a volte fin troppo invadente, dei genitori che, a torto o a ragione, nutrono aspettative standardizzate e guardano con occhi diffidenti tutte quelle proposte che, in qualche modo, si discostano da ciò a cui sono abituati, ma mi riferisco anche a quella tendenza a lavorare per classi parallele che, portata all'esasperazione, rischia di diventare un ostacolo alla libertà dell'insegnante e quindi un grosso limite.



1.7. Conclusioni

L'insegnamento è una professione davvero complessa. Chi la esercita, infatti, oltre a padroneggiare la materia d'insegnamento, deve essere in grado di stabilire in quale sequenza trasmettere le conoscenze agli allievi, quale possa essere l'ordine di priorità tra i possibili argomenti e secondo quali modalità proporli, così da ottimizzare i risultati del suo lavoro. Insomma l'insegnante deve senza ombra di dubbio possedere competenze disciplinari e metodologiche che gli permettano di gestire al meglio i contenuti da proporre e di individuare sapientemente le strategie da utilizzare. Il tutto nel rispetto delle leggi che regolano la sua attività in classe e tenendo necessariamente conto dello spazio a disposizione. In poche e semplici parole, l'attività dell'insegnante richiede che egli sia in grado di gestire una situazione molto complessa ed articolata. Ma fare scuola non si esaurisce nel fare "didattica", implica, infatti, una costante attenzione alle dimensioni socio-affettive e più nello specifico alle relazioni affettive tra insegnanti e alunni e degli alunni tra di loro. Il clima della classe condiziona inevitabilmente l'apprendimento, perciò esso deve essere oggetto di un'attenta analisi, progettazione, verifica e riprogettazione. Il docente deve tener conto del fatto che la sua interazione con gli allievi e l'interazione di questi ultimi tra di loro, non avviene in un clima ideale e rarefatto. Un'accurata programmazione dell'attività didattica e di tutti quegli aspetti che condizionano l'apprendimento e la "resa" degli alunni, deve tener conto del fatto che la classe è un gruppo eterogeneo e che non è formata da persone che si sono liberamente scelte tra di loro. Perciò l'insegnante deve studiare le dinamiche che si sviluppano tra gli alunni, allo scopo di influenzare positivamente la composizione dei conflitti e contribuire a costruire un ambiente sereno, tranquillo, non giudicante. Porre l'accento sulla relazione significa porre al centro del processo formativo l'allievo e non

il programma. Vuole dire che davvero il docente si fa artigiano di sapienza, costruendo qualcosa di nuovo e prezioso; creando un'alchimia misteriosa; somministrando esperienze saggiamente pensate anche negli aspetti relazionali. L'insegnante "di bottega" come mi piace definirlo, è attento alle esigenze dei propri alunni, li conosce, li apprezza, li sprona, li incita, li mette in guardia. Riconosce che ognuno è fatto a suo modo; sa che ogni materia prima è preziosa e che anche da quella più povera può nascere un'opera d'arte, se plasmata e lavorata nel modo giusto, con pazienza ed entusiasmo. E' consapevole del fatto che molto dipende da lui, da come saprà scegliere le esperienze migliori e più significative, da come riuscirà a pensarle con senso empatico, mettendosi nei panni anche del più Pierino dei Pierini. Insomma, il maestro artigiano ama il singolo alunno, materia prima tra le sue mani, ma ama anche il gruppo nel quale è inserito e del quale sente di fare pienamente parte e soprattutto ama il "prodotto finale" che scaturisce dalle molteplici variabili che intercorrono e del quale egli è il sapiente regista cognitivo. Il maestro artigiano pur essendo consapevole del proprio delicato ruolo, è persona umile nello spirito e sa tenere lontano lo spettro della sindrome da onnipotenza. Sa che tanto dipende da sé, ma è anche perfettamente conscio del fatto che oggi, più di ieri, molteplici sono le occasioni d'apprendimento e la propria difficoltà e contemporanea ricchezza sarà la capacità di selezionare gli stimoli e trovare, nella, varietà, criteri di classificazione efficaci. L'insegnante del nuovo millennio ha ben chiari gli obiettivi che vuole raggiungere, sa giostrarsi tra le varie e complesse situazioni che derivano dal fatto di essere un professionista "sociale". Il docente, nella situazione attuale, è abile comunicatore a più livelli; sa usare registri linguistici differenti a seconda dei casi; penetra nell'animo dei propri alunni perché li comprende e si fa comprendere. A tutto ciò è da aggiungere che l'insegnante, che voglia svolgere al meglio la propria professione, deve essere necessariamente un ottimo osservatore. Non ci



può essere progettazione e programmazione che non scaturisca dagli spunti e dai messaggi verbali e non verbali che i nostri alunni quotidianamente ci inviano.

Perché parlo spesso di maestro artigiano? Intanto per recuperare un po' di quella aria di tradizione, che non significa rinnegare il presente, ma analizzarlo più nello specifico con un occhio a ciò che di buono può offrire il passato. In secondo luogo per richiamare l'attenzione all'aspetto pratico, manipolativo, concreto di cui i nostri alunni hanno tanto bisogno. L'artigiano è colui il quale sa costruire, partendo da poco, opere uniche ed irripetibili ed in questo ravviso un enorme comunanza con ciò che fa il maestro, che crea, tramite la sua opera di insegnamento, individui nuovi e mai uguali a se stessi. Il maestro artigiano sa dosare "gli ingredienti" dopo averli scelti accuratamente e crea, costruisce, progetta, pianifica, pensando al prodotto finale. Anche l'insegnante sceglie le esperienze più accattivanti, decide gli spazi più idonei, elabora percorsi il più possibile significativi, allo scopo di creare, non prodotti ma persone, uomini e donne di domani, consapevoli e maturi.

A ciò va senz'altro aggiunta la vena creativa che, a mio parere, dovrebbe essere presente in tutti i docenti. Ripensando alla mia esperienza di supplente, grazie alla quale ho potuto incontrare realtà anche molto diverse tra loro, mi rendo conto che la creatività dell'insegnante può davvero fare la differenza. In effetti quello che più apprezzo in questa professione è il risvolto creativo ed il fatto che un giorno non è mai uguale ad un altro. Mi piace pianificare percorsi e progetti e scegliere di volta in volta la metodologia più adatta e poi immaginare e realizzare attività sempre nuove e diverse. Adoro affrontare quello che io definisco "l'effetto sorpresa", perché quando si propone qualcosa agli alunni è impossibile prevedere tutte le variabili che entreranno in campo e la lezione (che dovrebbe essere il più possibile interattiva) può prendere



direzioni diverse. L'insegnante, infatti, dovrebbe sostenere la motivazione degli alunni e "sfruttare" il loro interesse, aprendo dei link e delle nuove finestre di conoscenza. A volte mi sento quasi un artigiano che "costruisce" esperienze per i propri alunni e poi insieme a loro le sviscera, le destruttura, le scompone e poi alla fine le ricompone. L'insegnante, in effetti, è depositario di "pacchetti d'istruzione", ma questi pacchetti non li vende come tali; trasmette costruendo esperienze con un metodo tutto socratico, perché attraverso quell'esperienza e guidando quell'esperienza, il maestro saprà far trovare ai propri bambini le risposte che cercano(far trovare e non dare!); saprà far costruire quel sapere e quelle conoscenze che lui possedeva da prima. Certamente il maestro trasmette sempre qualcosa di più della capacità di trasmettere il suo sapere.

Innanzitutto trasmette le proprie passioni: il maestro artigiano è il maestro che ama gli oggetti che costruisce. A mio parere la mancanza di passione svilisce l'atto di insegnamento e lo trasforma in un triste atto meccanico.



2. SECONDA SEZIONE

L'esperienza di tirocinio della scuola

“La bottega di artigianato linguistico”

2.1. Percorso scelto nell'ambito dell'esperienza di tirocinio

Nell'ambito dell'esperienza di tirocinio diretto nella scuola primaria, ho deciso di affrontare un percorso di comprensione del testo scritto. E' stata una scelta molto ben ponderata e frutto di riflessioni consapevoli scaturite, da un lato, da convinzioni maturate durante la mia abbastanza lunga “gavetta” di insegnante, dall'altra da un'accurata e sistematica osservazione della classe nella quale mi sono ritrovata a fare tirocinio. Nel corso dei miei anni d'insegnamento che, in un certo senso, ho vissuto come una sorta di tirocinio, di situazioni ne ho viste molte e di certo non tutte positive. Quello che non riuscivo a capire era perché, per la stragrande maggioranza dei docenti con i quali ho lavorato, comprendere significasse semplicemente leggere il testo in questione e rispondere alle solite, banali, famigerate domande di comprensione. Davvero, mi chiedevo, appropriarsi del testo, racconto, favola, poesia che fosse, significava semplicisticamente dare risposte a domande, molte delle quali contenevano già in sé la risposta o mettere la crocetta al posto giusto? Osservavo in silenzio, nelle ore di compresenza ed intanto in me crescevano convinzioni, idee, voglia di mettermi in gioco per cambiare “il sistema”. Del resto, pensavo, se scopo della scuola è quello di formare e plasmare la persona umana nella sua totalità, nelle sue sfaccettature, anche più recondite e intime, perché non educare, tra le altre cose, alla comprensione vera, vissuta, consapevole del testo scritto? Perché non aiutare gli alunni a sviluppare il piacere della lettura? Del resto piace molto più spesso ciò che riusciamo a comprendere, a capire, a sentire nostro e a fare bene. Aiutare i nostri alunni a comprendere appieno il testo che viene loro sottoposto, favorendo il processo di inferenza e



quello di contestualizzazione, significa aiutarlo, a piccoli passi, a sperimentare il piacere della lettura e a trasformarlo da lettore distratto ed annoiato a lettore consapevole, maturo, assorto. Il testo, che deve essere saggiamente scelto e selezionato dal docente, racchiude in sé delle enormi potenzialità di crescita a 360 gradi. Sì, perché esso deve essere affrontato nella sua globalità e nella sua totalità e diventare occasione di riflessione linguistica, di analisi contenutistica, di osservazione formale, di conversazione collettiva. La bottega di artigianato linguistico, così come mi piace definirla, implica un'attività di decostruzione, svisceramento, semplificazione, manipolazione e ricostruzione del testo in questione. Solo al termine di questo minuzioso lavoro, che naturalmente implica un ruolo attivo dell'alunno, potrà eventualmente essere richiesto a quest'ultimo di rispondere a domande di comprensione, perché, solo a quel punto, noi insegnanti avremo fatto di tutto perché anche il più Pierino dei Pierini avesse gli strumenti giusti per "entrare" e "penetrare" appieno la lingua scritta. E' troppo comodo, per noi insegnanti, riversare solo sull'alunno, le responsabilità quando non capisce qualcosa. "Questo alunno non si applica!", questa è la frase statisticamente più frequente, quando c'è uno studente che non riesce. Io credo che di fronte a situazioni di difficoltà, l'insegnante dovrebbe fare dell'autoanalisi e dell'autocritica, porsi delle domande sul proprio operato e quindi rivedere e ripensare le scelte. Se un bambino non è in grado di comprendere il testo che gli sottoponiamo, la domanda del buon docente, dovrebbe essere questa: "Mi sono adoperato davvero perché il testo scritto fosse fruibile da parte di tutti?". Sì, perché ciò che è facilmente comprensibile per noi adulti, con le nostre ormai assodate competenze lessicali, non può esserlo necessariamente per i nostri alunni. E' quindi necessario "mettersi nei panni" dei nostri studenti e aiutarli nel percorso, tutt'altro che semplice, di comprensione vissuta, sulla propria



pelle. Questa espressione mi pare molto interessante, perché incarna la metafora del miracolo della lettura e della trasformazione.

La finalità stessa dell'educazione alla lettura, supera l'aspetto specialistico e didattico e si pone come un bisogno da consolidare ed accompagnare nella formazione e nella crescita degli alunni e, quindi, come obiettivo più ampio di formazione della persona. L'educazione alla lettura non deve essere vista solo come un obiettivo dell'educazione linguistica e dell'insegnante di lettere, ma deve diventare un momento trasversale a tutte le discipline attraverso l'incentivazione della motivazione ad un leggere che coinvolga i processi cognitivi e quelli affettivi-emotivi. La necessità di leggere è un problema di curiosità e di motivazione alla lettura in quanto tale e non solo alla lettura scolastica, questo deve essere ben chiaro. L'insegnante, quindi, deve operare non in termini quantitativi, rispetto alla proposta delle letture, ma ragionare in termini qualitativi. L'obiettivo è quello di favorire il più possibile la comprensione del testo a più livelli e stimolare, quindi, la formazione di un lettore autonomo e consapevole. Si tratta, naturalmente, di un percorso complesso ed aperto a più variabili: lettura come decodifica e comprensione del testo scritto; lettura come percorso di approccio motivato ad una pluralità di testi; lettura come abilità funzionale allo studio; lettura come abilità autonoma



2.2. Il piacere della lettura ed il suo “Miracolo”

Dacia Maraini definisce il racconto come luogo di miracolo e forse non c'è verità più grande. La famosa scrittrice si riferisce al racconto, ma io credo che si possa parlare, più in generale, di testo sapientemente scritto.

Innanzitutto c'è da chiedersi in che senso sia un *luogo*, anzi **il** *luogo*, aggiungerei privilegiato, di un prodigio (non è secondario l'uso dell'articolo determinativo). *Luogo* perché il racconto (ma anche la fiaba, la favola, la poesia...) crea un contesto di vita, un intreccio di eventi, uno sfondo spaziale e temporale in cui vivono e si muovono personaggi, scorrono eventi, maturano sentimenti ed emozioni, si schiantano idee e convinzioni. Luogo quindi inteso non in senso puramente geografico e fisico, come semplice spazio di vita, ma con significato ampio e totalizzante, come contesto umano e sociale. Il racconto, o più in generale il testo scritto allo scopo di accattivare il lettore, è quindi il luogo (nel senso appena specificato) in cui si compie il miracolo di un incontro-scontro tra il lettore (bambino o adulto non importa) e le parole dell'autore, che assumono forma e significato proprio grazie a quell'interazione.

E' come se chi legge fosse un artista che modella la creta, se ne appropria, la sfiora, la sperimenta, la manipola, per poi affondarvi entrambe le mani.

Compito dell'insegnante è proprio quello di portare i propri alunni a vivere il libro, a “subirlo” positivamente sulla propria pelle, a farlo proprio.

Ogni racconto, ogni romanzo, ogni poesia non è mai uguale a se stessa, perché assume valore e significato nel momento in cui si lega alle esperienze, alle emozioni, alle aspettative del lettore.

Le parole stampate scorrono come magma incandescente sotto gli occhi di chi legge e pian piano si dispiegano, si chiarificano, si “solidificano” creando un *miracolo*: il miracolo del cambiamento, della trasformazione, della metamorfosi. Questo processo può essere più o meno consapevole.

Il bambino ha con il libro un rapporto più ingenuo, fresco, immediato.



L'insegnante ha un compito davvero importante: "donare" l'opportunità di sperimentare il miracolo, guidandolo nel processo di inferenza e contestualizzazione e dandogli quindi la possibilità di legare la propria esperienza e il proprio vissuto, al testo.

Fondamentale è, però, che il docente non si sostituisca ai propri alunni, ma li guidi nella scoperta, li prenda per mano, li incoraggi, trasmettendo loro la passione per la lettura e lo spirito d'attesa del miracolo.

Umberto Eco scrive: "Il testo è un meccanismo pigro che rimane inerte se non viene attivato dal lettore". Mi trovo perfettamente d'accordo con questa affermazione. Inoltre penso che senza la mediazione dell'insegnante, il testo rischierebbe di rimanere inerte, privo di vita, vuoto, perché il bambino non possiede sin da subito gli strumenti per vivere il senso di ciò che legge e sperimentare il miracolo. Il miracolo "funziona" poi come rinforzo positivo che porta il bambino a volere con entusiasmo ripetere l'esperienza e quindi leggere, leggere, leggere.

Il testo scritto è luogo di vita, di sperimentazione, di incontro, di scoperta. Nello scritto batte il cuore dei personaggi, scorre linfa vitale, trasudano esistenze ed esperienze diverse.

Il lettore, più o meno consapevolmente, attraverso ciò che legge, coniuga se stesso all'altro ed entra in una sorta di vortice spazio-temporale che lo porta a dimenticare ciò che c'è intorno a lui ed ad essere di volta in volta il gigante buono, Alice nel paese delle meraviglie, il pinguino senza frac, il piccolo principe. Scopre quindi di poter vivere tante vite diverse. E' il potere delle parole sapientemente accostate che dispiega la propria forza sulla mente del lettore plasmandola, influenzandola, decostruendola e ricostruendola di volta in volta.

In un contesto sociale come quello attuale, in cui anche le emozioni si vendono e si comprano, in cui per divertirsi occorre "sballare" ed annientare la ragione, anziché indirizzarla verso interessi sempre nuovi e diversi, il racconto può servire. La sua utilità risiede nell'evasione dal reale (a volte insostenibile) che produce.



Grazie al testo è possibile vivere ed esperire mondi diversi e lontani, indossare panni mai indossati, entrare in una nuova ottica, conoscere nuove e differenti prospettive. Insomma si potrebbe vivere sulla propria pelle ciò che si prova ad essere diverso e ad essere solo. Si potrebbe imparare a non giudicare dalle apparenze, a dare all'altro almeno un'opportunità, ad attribuire all'amicizia il valore che merita, ad affrontare le proprie paure perché a tutto, o quasi, c'è una soluzione. Insomma attraverso il testo scritto ti spogli dei tuoi panni ed inizi ogni volta una nuova vita o anche più d'una e attraverso questa operazione sei poi in grado di guardare alla tua esistenza con occhi diversi e giudicanti. Almeno questo per quanto mi riguarda. Anche qui il ruolo dell'insegnante è davvero importante, intanto nella scelta del testo da leggere, ma anche e soprattutto nel clima che riesce ad instaurare, nell'aspettativa che sapientemente sa creare, nelle risposte che è in grado di dare alle richieste dei suoi alunni. Leggere non deve diventare un peso, un obbligo, un castigo, ma una grande opportunità di scoperta, una fonte di riflessione, un input anche per il vivere quotidiano.

Il racconto, la fiaba, la favola, permettono di viaggiare, se non fisicamente, mentalmente e creativamente. La lettura profonda, progressivamente, porta il lettore ad abbandonare se stesso seduto su una sedia o sul divano di casa e di prendere la macchina del tempo e dello spazio. Che emozione ritrovarsi bambino nell'antica Roma! Che orgoglio essere soldato greco contro Serse alle Termopili! Che paura essere cristiano durante le persecuzioni!

Leggere è un'operazione che serve nelle pratiche sociali per capire come agire e per conoscere, ma anche come attività piacevole per immaginare e divertirsi. Leggere permette di esplorare con occhi curiosi, di fare avventure straordinarie, di vivere situazioni, di ridere, piangere, di emozionarsi.

Attraverso il viaggio, il bambino amplia i propri orizzonti, esce dai canoni imposti, si libera dagli stereotipi e fa esperienza, perché il testo sapientemente scritto è "vita". Questa consapevolezza è importante anche per l'insegnamento



della storia e della geografia. Una pagina del sussidiario può allora trasformarsi, attraverso una lettura “immaginativa” ed “emotiva”(ben diversa da una lettura semplicemente meccanica) in una divertente fonte di conoscenza. Certamente questo impone una certa professionalità da parte dell’insegnante che conduce la lezione, per evitare stupide banalizzazioni. Sarebbe utile lasciare spazio all’immedesimazione, alla drammatizzazione, al ragionamento, alla formulazione di ipotesi. L’insegnante, quindi, non deve tarpare le ali della fantasia e soffocare la naturale curiosità dei bambini; non deve assolutamente ancorare i propri alunni alla zavorra di una lettura ottusa e fine a se stessa, ma alimentare l’interesse, sostenendo la motivazione ad apprendere, come fosse un gioco.

Grazie al racconto, alla fiaba, alla favola, è come se si prendesse ogni volta un aereo diverso e si esplorassero mondi lontani. Metaforicamente l’insegnante dovrebbe comprare il biglietto ai propri alunni e prendere parte al viaggio, perché ogni scoperta fatta diventi occasione di condivisione e confronto.

Leggendo un testo ben scritto, è come se si oltrepassasse una grande porta: da un lato ci sei tu, lettore, con la tua esistenza, i tuoi perché, con gli attori che fanno parte della tua vita; oltrepassando la porta, c’è la vita di un altro, con le sue convinzioni, i suoi umori, la sua quotidianità. Ed è così che ti ritrovi a calzare ogni volta scarpe diverse, logore o nuove di pacca poco importa, che conducono chissà dove. E’ così che attraversi esperienze mai fatte che poi inevitabilmente entrano a far parte del tuo bagaglio. E’ così che ti ritrovi ad assaporare gusti sconosciuti, a sfiorare sensazioni mai provate, a vedere attraverso lenti che alterano il tuo naturale modo di vedere, ad annusare odori e profumi nuovi E’ così che comprendi di non essere il solo ad amare, a ridere, a soffrire e che la tua prospettiva non è l’unica. Si possono capire molte cose, leggendo e sviluppare un senso di empatia verso gli altri. E’ per questo motivo che io in qualità di insegnante, attribuisco alla lettura un valore assolutamente straordinario e dedico molte energie al momento di lettura e comprensione del testo.



2.3. Quale testo scegliere per i nostri alunni?

La domanda sorge spontanea. Una volta riconosciuto alla lettura il valore che merita e attribuito alla comprensione, piena, viva ed attiva la giusta considerazione, quale testo scegliere concretamente?

La scelta del testo da leggere con i propri alunni, non può e non deve certamente essere casuale. Intanto la scelta, che deve essere matura e consapevole, richiede alcune considerazioni preliminari. Implica, in primis, un'attenta osservazione dei propri alunni per comprenderne la fisionomia, i gusti, le peculiarità, i bisogni. In secondo luogo la scelta deve ricadere sulle tipologie testuali che si intendono affrontare, che naturalmente devono essere le più varie e variegate possibili. Individuata la tipologia testuale, occorre trovare un testo interessante sotto più punti di vista: sotto il versante contenutistico, sotto quello linguistico e quello formale. Io prediligo testi d'autore per una questione di purezza formale e per avvicinare sempre di più i miei alunni alla cosiddetta "grande letteratura" e agli autori che ne fanno parte. Non dobbiamo spaventarci delle difficoltà che i nostri alunni potrebbero incontrare, se pianifichiamo il modo giusto perché pian piano si avvicinino davvero e non solo banalmente allo scritto. E' l'insegnante che deve far sì che l'alunno possa legare il testo a se stesso, alle proprie esperienze, ai propri vissuti, appropriandosene appieno. Sta al docente e alla sua bravura, stimolare i suoi alunni alla curiosità, alla voglia di conoscere, di scoprire e di andare avanti nella lettura. A mio parere il testo da leggere dovrebbe essere:

- Interessante e ricco di possibili spunti
- scritto in un buon italiano
- accattivante ed avvicinarsi al bambino ed ai suoi vissuti
- Suscettibile di riflessioni ad alto valore educativo
- Essere d'un livello medio-alto
- Non banale

Per quanto concerne il penultimo punto, ritengo sia di fondamentale importanza



che il testo sia sufficientemente complesso per stuzzicare, stimolare, spronare gli alunni. Perché questi ultimi lo vivano di volta in volta come una sorta di sfida.

2.4. La mia scelta: una favola di ESOPO

Alla luce di quanto affermato, emerge chiaramente l'importanza della scelta effettuata dal docente, circa il testo da proporre ai propri alunni. Scelta che deve essere ben ponderata e calibrata in relazione alle caratteristiche del gruppo classe ed ai suoi specifici interessi.

Ho osservato a lungo i miei studenti prima di decidere quale testo fosse più idoneo alle sue peculiarità. Intanto, in via preliminare ho deciso di utilizzare la tipologia testuale della favola, perché poteva offrirmi, ed offrire loro, una molteplicità di spunti davvero significativi. La favola ha come protagonisti indiscussi gli animali e questo in genere alimenta l'interesse dei giovani lettori, che vengono solitamente attratti da personaggi simpatici, buffi, spiritosi, ma contemporaneamente alternativi e non scontati. Del resto, non si può dimenticare che gli animali delle favole raccontano i vizi e le virtù degli uomini e non è difficile identificarsi in essi per valutare le proprie esperienze, trasponendo ciò che viene raccontato, nella propria vita quotidiana. Da quanto detto si evince che questa tipologia testuale consente di connettersi al tessuto del quotidiano di tutti noi e si presta quindi, più di altri tipi di testo, ad attivare i processi di inferenza e contestualizzazione, fondamentali per appropriarsi dello scritto in modo davvero completo ed onnicomprensivo. Inoltre la favola consente un approccio a 360 gradi, perché la forma, l'aspetto semantico, il contenuto si mescolano sapientemente dando origine ad un prodotto davvero interessante sotto più punti di vista. Naturalmente di fondamentale importanza è la capacità dell'insegnante di stimolare i propri alunni, portandoli, a piccoli passi, a focalizzare l'attenzione su termini strani e sconosciuti, su forme di scrittura e frasi particolari, mai viste prima di quel momento, su argomenti di riflessione non banali e mediocri. Se ci sono due cose che odio nella vita sono proprio la banalità e la mediocrità e mi



piacerebbe che così fosse anche per i miei alunni.

Ricapitolando ho scelto una favola, per lavorare sulla comprensione del testo, perché:

- È un genere interessante
- Ha come protagonisti animali e ciò incuriosisce i bambini e si avvicina al loro mondo.
- Ha un'ambientazione fantastica, ma al contempo ha stretti legami col quotidiano
- Permette di attivare riflessioni sulla lingua e sul lessico, ma anche sul contenuto.
- Consente di fare ampie e proficue conversazioni collettive, in cui ciascuno ha la possibilità di dire la propria opinione
- Offre la possibilità di identificarsi nell'uno o nell'altro e di comprendere e discernere tra bene e male.
- E' uno strumento educativo molto potente
- Permette l'attività di drammatizzazione che tanto piace ai bambini
- Offre lo spunto per distinguere tra discorso diretto ed indiretto
- E' facilmente manipolabile e può essere trasformato in fumetto (altro genere particolarmente apprezzato dai giovani lettori)

Penso d'aver giustificato sufficientemente la mia scelta per quanto concerne la tipologia testuale, resta da spiegare il perché ho deciso di lavorare proprio su una favola di Esopo. Intanto perché prediligo sottoporre all'attenzione dei miei alunni testi d'autore, di modo che si accostino sin da subito alla cosiddetta grande letteratura. Esopo è uno dei più celebri favolisti di tutti i tempi che ha scritto



ingenui e garbati apologhi di animali (sostituiti agli uomini e operanti come gli uomini), suggellati da una morale, dove si esaltano la prudenza e la moderazione, ma anche l'astuzia. Le favole di Esopo sono diventate una componente della pedagogia di tutti i tempi e di ciò ho tenuto conto nella mia scelta. Questo favolista greco ha però scritto circa 400 favole, quale scegliere?

Ne ho lette davvero molte prima di orientarmi sulla favola dal titolo “ Come la libertà è dolce, dirò in breve”. Intanto si tratta di una favola davvero poco conosciuta e che ha come protagonisti un cane ed un lupo. Il cane, notoriamente è un animale particolarmente amato dai bambini; mentre il lupo ne incarna un po' le paure, soprattutto a causa di storie alquanto spaventose raccontate ai piccoli di tutti i tempi. Il lupo di questa favola ha però una connotazione alquanto positiva, perché è un personaggio buono e saggio ed in qualche modo incarna l'ideale della libertà. La trama in sé è alquanto semplice. La racconto in breve. Un lupo consumato dalla fame (questa espressione mi piace molto e l'ho analizzata accuratamente con i miei alunni) incontra un cane ben pasciuto(altra espressione molto interessante!). Il lupo vedendo quell'animale, tanto simile a lui nella forma, ma così robusto e cicciottello, gli domanda come aveva fatto a farsi così grosso. Il cane spiega al lupo che per lui potevano esserci le stesse condizioni, a patto che si mettesse al servizio di un padrone. Il lupo inizialmente si dimostra interessato, ma poi scopre che il prezzo da pagare per avere la pancia piena, è la rinuncia alla propria libertà. La frase finale della favola è piuttosto eloquente: “ Godi quello che apprezzi, cane: io non voglio essere sazio per non essere libero”.

E' evidente che questo testo permette di aprire una finestra interessante su un tema significativo, quale quello della libertà. Il risvolto educativo è quindi piuttosto chiaro.

Dal punto di vista semantico ci sono numerose parole che certamente i bambini non conoscono, ma che con il “gioco delle ipotesi” possono essere desunte dal contesto, per poi essere cercate sul vocabolario (come conferma alle ipotesi). Ci sono termini che ormai non si usano più, come ad esempio, *pasciuto*,



guardiaportone (qui si può aprire un “link sui i nomi composti) , *guidalesco*. Si possono far notare agli alunni alcune espressioni che sono lontane dal nostro modo di parlare e quindi manipolare il testo sostituendole con un linguaggio più comune e comprensibile. Ciò che è importante è che il testo venga davvero sviscerato in tutte le sue componenti, manipolato, decostruito e soprattutto reso appetibile e fruibile da parte di tutti. Certamente si tratta di un lavoro complesso e che richiede pazienza ed anche una buona dose di pianificazione. Un’attività di questo tipo senz’altro implica, in primis, un’attenta analisi del testo da parte dell’insegnante che dovrebbe prevedere le difficoltà , le richieste, i centri d’interesse che ne potrebbero scaturire. E’ chiaro che impossibile, per il docente prevedere tutte le possibili variabili che entreranno in gioco. Ciò che poteva risultare interessante ai suoi occhi, può non esserlo per suoi alunni e viceversa. Il maestro,aggiungerei maestro artigiano, sa ascoltare i propri discepoli ed è in grado di leggere sui loro volti, l’interesse, l’entusiasmo, la voglia di fare ed al contrario la noia ed il disinteresse. E’ quindi in grado di riconoscere il momento in cui non è più il caso di “insistere”ed è più utile aprire altre, nuove e diverse finestre di conoscenza. Insomma il maestro artigiano è in grado di gestire al meglio quello che io definisco “l’effetto sorpresa” e sa prontamente“sfruttarlo” .



3. PARTE TECNICA

3.1. Obiettivi formativi che mi sono posta:

- Pianificare, progettare, attuare un percorso articolato, che risponda ai bisogni ed alle aspettative del gruppo classe.
- Sperimentare un metodo educativo e didattico alternativo ed il più possibile accattivante e motivante
- Adottare una comunicazione il più possibile empatica.
- Mettere a frutto concretamente quanto appreso durante il corso abilitante per l'insegnamento nella scuola primaria.
- Assumere il carattere del cosiddetto maestro artigiano.
- Mantenere un'aria calma, serena, sicura di me, per condurre le varie attività al meglio.
- Trasmettere oltre a conoscenze, anche il mio stesso entusiasmo, la mia voglia di fare, la mia passione

Discipline coinvolte: Lingua italiana, immagine, informatica

3.2. Obiettivi di apprendimento di lingua italiana

Leggere

- Leggere un testo narrativo, cogliendo l'argomento centrale, le informazioni essenziali, le intenzioni comunicative di chi scrive.
- Leggere un testo, cogliendone il senso globale.
- Leggere ad alta voce in modo sempre più espressivo, dimostrando di capire il senso di ciò che si legge.
- Comprendere lo scopo funzionale del testo letto



Ascoltare e parlare

- Interagire in una conversazione formulando domande e dando risposte pertinenti
- Seguire la narrazione di un testo letto
- Comprendere l'argomento e le informazioni principali di discorsi affrontati in classe, esprimendo semplici pareri personali
- Raccontare oralmente la storia letta, rispettando l'ordine logico e cronologico

Scrivere

- Manipolare il testo letto, trasformandolo a seconda delle richieste
- Passare dal discorso diretto a quello indiretto e viceversa
- Trasformare il testo letto in fumetto.

Riflettere sulla lingua

- Compiere semplici osservazioni sul testo per rilevarne alcune regolarità.
- Attivare semplici ricerche su parole ed espressioni presenti nel testo
- Riconoscere le parti variabili del discorso e gli elementi principali della frase semplice
- Riconoscere i nomi composti ed i nomi alterati

Obiettivi didattici di arte e immagine

- Illustrare le sequenze di una storia letta



- Esprimere sensazioni, emozioni, pensieri in produzioni di vario tipo, utilizzando materiali e tecniche adeguate e integrando diversi linguaggi.
- Conoscere ed utilizzare le regole grafiche del fumetto
- Utilizzare le conoscenze sul linguaggio visuale per produrre e rielaborare in modo creativo le immagini attraverso molteplici tecniche.

Obiettivi didattici di informatica

- Trasformare il contenuto di una storia in un prodotto multimediale
- Conoscere ed utilizzare il programma word
- Conoscere ed utilizzare il programma moovie maker

Obiettivi educativi

- Comprendere il significato del concetto di libertà
- Capire il valore che essa rappresenta per l'uomo.
- Riconoscere che la libertà presuppone anche il rispetto per l'altro e che non può prescindere da esso.
- Individuare i casi in cui è giusto, nell'ambito del proprio ambiente di vita (casa, scuola, società civile) una limitazione della libertà personale.

Setting: aula, laboratorio multimediale, sala di pittura

Tempi: 2 mesi circa

Risorse umane coinvolte: Insegnante di lingua italiana, docente di informatica



3.2. Fasi operative

Ho suddiviso il testo in stazioni, allo scopo di stimolare l'interesse e sfruttare al meglio lo spirito d'attesa. Ho innanzi tutto dato il titolo, senza aggiungere altro.

“Come la libertà è dolce; dirò in breve”

Dopo aver lasciato qualche istante per ragionare, ho fatto loro alcune domande per suscitare la riflessione ed indurli a giocare al “gioco delle ipotesi”.

- *Chi parla, secondo voi?*
- *Cosa dirà in breve?*
- *Perché lo dirà in breve?*

Ognuno ha dato la sua risposta che è stata da me registrata su un foglio, allo scopo di vedere alla fine della lettura chi si era avvicinato di più alla risposta corretta.

Ho poi sottolineato alcune particolarità relative alla forma, sempre attraverso domande e senza dare io la risposta.

- *Perché due tempi verbali diversi (è e dirò)?*
- *Perché l'autore nel titolo ha messo la virgola? Che senso ha?*

Ho poi dato ai bambini la prima stazione della favola(naturalmente loro ancora non sapevano che si trattasse di una favola!).

Prima stazione

“ Un lupo consumato dalla fame

S’incontrò con un cane ben pasciuto:

si fermarono e si fecero gran feste.”

Relativamente a questa prima stazione, ho cercato di stimolare la riflessione dei bambini attraverso alcune domande.

- *Cos’è per voi un lupo consumato dalla fame?*
- *Com’è un lupo consumato dalla fame?* A questo punto viene creato una sorta di elenco d’aggettivazione, che il bambino sarà portato poi ad “esportare” ad altre situazioni e contesti. Sono emersi dagli alunni i seguenti aggettivi: MAGRO, RACHITICO, SCARNO, SOTTILE, ESILE, PATITO, DEBOLE, MALATO, INDEBOLITO, AFFAMATO, TRISTE, SCORAGGIATO, DEPRESSO, GRACILE. (si può aprire una finestra sulla descrizione di animale. Proviamo a descrivere un lupo consumato dalla fame.)
- *Dove avete sentito la parola “consumato”? Cosa può essere consumato?*
- *Com’è secondo voi un cane ben pasciuto?* (Intuitivamente gli alunni non hanno avuto difficoltà a capire il significato dal termine “pasciuto”). Viene creato un ulteriore elenco di aggettivi che possano descrivere un “cane ben pasciut”. Sono stati trovati i seguenti aggettivi: GRASSO, CICCIOITTELLO, PAFFUTO, GROSSO, GRANDE, SOVRAPPESO, PANCIUTO, FORTE, FORZUTO, ROBUSTO, TOZZO, OBESO, FELICE, SERENO, TRANQUILLO, GIOIOSO, ENERGICO (proviamo a descrivere un cane ben pasciuto).

CONCLUSIONE: alcuni termini, come ad esempio l'aggettivo "consumato" o "ben pasciuto" usati per descrivere rispettivamente il lupo ed il cane, rendono al lettore l'immagine precisa del soggetto descritto. E' quindi importante, quando si scrive qualcosa e si descrive qualcuno, scegliere accuratamente i vocaboli da utilizzare.

Seconda stazione

“ Ma dimmi un po', che bella pelle ci hai:

Che mangi? Ti sei fatto così grosso,

e io che ho più forza, muoio dalla fame”

Per quanto concerne questa seconda stazione, gli alunni stessi mi hanno fornito uno spunto di riflessione. Hanno infatti immediatamente notato l'espressione "ci hai".

- *Fedro ha sbagliato?*
- *Perché lui può usare un'espressione "errata" e noi no?*
- *Non vi è mai capitato, parlando, di utilizzare l'espressione c'hai?*

CONCLUSIONE: Esopo ha usato questa espressione per rendere più reale il dialogo, come se davvero i due animali stessero conversando(non è quindi casuale, ma un atto di ricerca formale). Ciò non toglie che è un'espressione da non utilizzare nei nostri testi scritti(noi non abbiamo la "licenza poetica" di Esopo!)

- *Perché l'autore usa la frase "che mangi"?(anche in questo caso Esopo usa un'espressione che richiama il linguaggio quotidiano)*

- *Con quale altra frase possiamo sostituirla?(che cosa stai mangiando?)*

Terza stazione

E il cane, franco: “Ma per te ci sono

Le stesse condizioni, se sei pronto

Allo stesso servizio col padrone”

Ho attivato la riflessione degli alunni, attraverso le seguenti domande che sono state occasione di ulteriori considerazioni.

- *Perché l'autore inizia la frase con la “E”?*
- *Perché Esopo ha scritto franco con la lettera minuscola? Ha sbagliato? (a questo punto si può aprire una finestra sui termini apparentemente uguali, ma usati in contesti diversi e con significati differenti. Troviamone altri per gioco.*
- *Che cosa s'intende per servizio?*
- *Proviamo a riscrivere questa parte con parole nostre.*

CONCLUSIONE: ci sono parole uguali che, a seconda dei contesti, hanno significati diversi. Un concetto può essere espresso in tanti modi differenti a seconda dei vocaboli che utilizziamo e di come li “accostiamo”.

Quarta stazione

“ E quale mai?” dice. Il guardiaportone:



di notte poi lo difendi dai ladri.

Il pane te lo buttano, il signore

T'allunga gli ossi della stessa tavola,

la servitù ti lancia dei bocconi

e quando sono sazi anche la carne.

Non si fatica ed ho la pancia piena”

Immediatamente l'attenzione dei bambini è stata attirata dal termine “guardiaportone”. Si tratta infatti di una parola che comunemente non viene utilizzata e che quindi non era mai stata udita prima.

- *Cosa o chi sarà mai un “ guardiaportone”?*
- *Qual è il suo compito? (gioco delle ipotesi)*
- Ricerca del termine sul vocabolario per verificare le ipotesi.
- Guardiaportone è formato da due parole. *Quali?* (si tratta di un nome composto)
- A questo punto si può aprire una finestra sui nomi composti e si può provare a trovarne, per gioco, altri.
- *Cosa mangia il cane della favola?*
- *Chi di voi ha un cane? Cosa mangia generalmente?*
- *Com'è qualcuno che “ha la pancia piena” ? Ricerca di aggettivi:*
PANCIUTO,
SAZIO;PIENO,RIEMPITO,SODDISFATTO,SFAMATO,SERENO,
TRANQUILLO, GRATIFICATO.



Quinta stazione

“ Eccomi pronto. Faccio una vitaccia

Nel bosco, con la neve e con la pioggia.

Molto più facile vivere al coperto

Saziarsi bene e riposarsi sempre”

In questa quinta stazione la chiave di riflessione è la parola “vitaccia”.

- *Com'è la vita del lupo?*
- *Cosa ti immagini che faccia il lupo?*
- *Che senso ha la parola vitaccia?*
- *Il lupo vive nel bosco. Com'è il bosco? Troviamo degli aggettivi che lo descrivano.*
- *Cosa significa vivere al coperto?*
- *Quali animali vivono al coperto?*

A questo punto è possibile aprire una finestra sui nomi alterati e giocare a trovarne altri.

Sesta stazione

“ Vieni con me” E vanno. Camminando,

il lupo getta l'occhio al guidalesco

della catena al collo del compagno.

Interessante è l'espressione “GETTA L'OCCHIO AL GUIDALESCO”.

- *Cosa significa?*



- *Con cosa possiamo sostituire questa espressione?*
- *Cos'è il guidalesco?Proviamo a fare delle ipotesi.*
- *Con cosa possiamo sostituire il termine guidalesco?*

Settima stazione

“ Come s'è fatto, questo?” “E' niente, niente”

“Dimmelo, va”. “ ma sai, sembro cattivo,

e perciò qualche volte mi si lega,

perché durante il giorno mi riposi

e il sonno quando è notte non mi colga”

- *Cosa significa la frase: “ Come s'è fatto questo?”. Come possiamo riscrivere la frase per renderla più comprensibile?*
- *Ma cosa intende dire il cane con l'espressione “ sembro cattivo”?*
- *Cosa può sembrare cattivo?*
- *Scriviamo una lettera al padrone del cane, identificandoci nel cane (“ Certe volte sembro cattivo, ma in realtà...”)*
- *Proviamo a riscrivere questa settima stazione con parole nostre.*

Ottava stazione

“Ma al tramonto mi slegano e passeggio

Dove mi pare e piace” “Ah, ma dimmi.

Se uno ha voglia d'andarsene, si può?”



- *“Passeggio come mi pare e piace”. Cosa vuol dire?*
- *Dove ti piace andare a passeggio?*
- *Come si sente uno che ha voglia d’andarsene? (IMPAURITO, ANNOIATO, INFELICE, TRISTE, SPAURITO, SCONTENTO, NERVOSO, AGITATO, TREPIDANTE, IMPAZIENTE)*

Ultima stazione“ Eh, questo no”. Allora il lupo: “ Godi

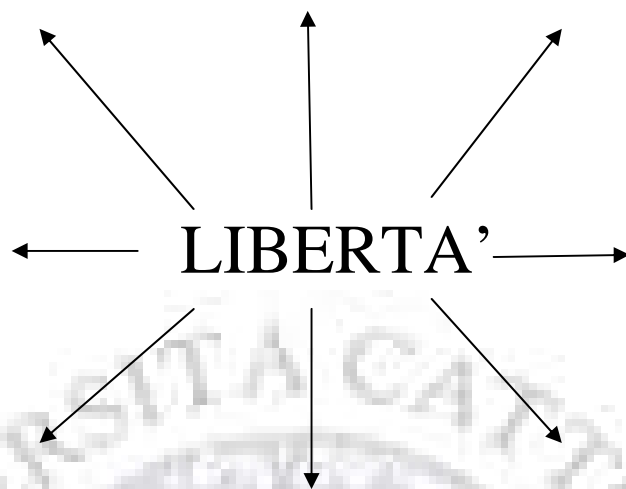
Quello che apprezzi, cane: io non voglio

Essere sazio, per non essere libero.”

- *Cosa apprezza il cane?*
- *Cosa vuole dire il lupo con l’affermazione: “Io non voglio essere sazio, per non essere libero”*
- *Tu chi vorresti essere dei due personaggi della favola?*
- *A chi dai ragione?*
- *Tu cosa avresti fatto? Racconta*

Queste domande diventano un’occasione per riflettere sul valore della libertà e su quello che nella loro vita rappresenta.

Come possiamo definire la libertà? Per i bambini è più facile spiegare il concetto attraverso l’esemplificazione. Tramite i loro esempi abbiamo costruito uno schema di questo tipo, in cui ognuno ha potuto inserire la propria semplice definizione.



Abbiamo poi costruito una catena associativa di parole “amiche” della libertà.

***LIBERTA'-MOVIMENTO-VIAGGIO-LEGGEREZZA-
SPENSIERATEZZA-VOLO-UCCELLI-RISPETTO-TOLLERANZA-
INDIPENDENZA-PENSIERI-OPINIONI-VENTO-SOGNI-MARE-
SPAZIO-REGOLE***

Alcuni bambini hanno voluto inserire all'interno della catena di parole amiche della libertà, il concetto di regola. Questo ci ha indotto a riflettere sull'importanza del rispetto reciproco, perché la mia libertà non può essere assoluta, ma deve essere ben regolata per evitare il caos.

Alla fine di questo percorso abbiamo trasformato la favola in fumetto. A coppie i bambini hanno disegnato le nove sequenze in cui la favola è stata divisa e ci hanno aggiunto le parole pronunciate dai personaggi. Abbiamo poi creato, con la collaborazione dell'insegnante di informatica,

un prodotto multimediale con l'utilizzo del programma "moovie maker". Abbiamo aggiunto poi musiche ed animazioni.

Verifica e valutazione del progetto

Tutti gli alunni hanno raggiunto gli obiettivi previsti dall'insegnante. Non sono state riscontrate difficoltà d'attenzione. Le varie attività sono state accolte con entusiasmo e voglia di fare. Gli alunni si sono "appropriati della favola" e del suo contenuto in modo attivo. Sono emerse delle riflessioni molto interessanti relativamente al tema della libertà (più interessanti di quanto pensassi a priori). Ciascuno anche se con modalità diverse ha fornito il proprio contributo personale. L'insegnante ha avuto un ruolo importante di guida, stimolo e di facilitatore dei processi di comprensione ed apprendimento. Devo dire che è stato abbastanza complesso riuscire a valutare gli alunni al termine del progetto, perché il lavoro di costruzione e decostruzione del testo è stato realizzato sotto la guida e lo stimolo del docente. Di conseguenza mi si è posto il problema di una valutazione il più possibile oggettiva ed evitando di valutare gli alunni e di conseguenza l'intero progetto solo sulla base delle mie impressioni e percezioni. Ho quindi deciso di sottoporre ai miei studenti un questionario per ricavare delle informazioni utili e significative sul loro modo d'apprendere e su ciò che percepiscono come interessante, anche per eventualmente cambiare qualcosa in un'altra futura attività di comprensione. Qui di seguito riporto le domande del questionario, con le relative risposte.

- Ti è piaciuta la favola che abbiamo letto? (Su 20 bambini, 19 hanno risposto di sì)
- Perché? (Ogni alunno ha risposto a suo modo. In appendice è possibile leggere le varie risposte)



- Pensi d'aver compreso bene la favola? C'è qualcosa che non hai capito? (Tutti i bambini hanno risposto positivamente ad entrambe le domande)
- Cosa ti è risultato più difficile? Capire il significato delle parole- capire chi parla- comprendere il significato della favola(4 bambini hanno risposto la prima opzione, 3 bambini la seconda, 2 la terza, 11 alunni hanno risposto che nulla li aveva messi in difficoltà)
- Cosa pensi d'aver imparato? La maggior parte degli alunni ha fatto riferimento alla comprensione del testo letto, ed al fatto d'aver imparato nuove parole mai sentite prima.
- Cos'è stato più divertente? Tutti gli alunni hanno apprezzato soprattutto la drammatizzazione e la lettura recitata.

Aspetti di qualità e difficoltà incontrati a livello progettuale e di realizzazione del progetto.

Devo premettere che il percorso che ho messo in atto, nell'ambito dell'esperienza di tirocinio diretto, mi è piaciuto molto e ricalca il modus operandi che ormai da qualche anno utilizzo nell'approccio ai vari tipi di testo da proporre agli alunni. Non ho incontrato, perciò, particolari difficoltà né sul piano programmatico, né su quello operativo. Gli alunni hanno risposto molto bene alle varie attività proposte, dimostrando interesse e partecipazione. L'unica difficoltà, se di difficoltà si tratta, risiede nel mantenere da parte del docente un ruolo attivo e propulsivo senza però, al contempo sostituirsi agli alunni nelle risposte. Insomma verrebbe facile "suggerire" ai bambini ciò che vorremmo dicessero, per proseguire al meglio il percorso che era stato precedentemente da noi pianificato. A volte la ricerca delle risposte ai vari interrogativi che il

testo via via suscitava, è stata lunga ed articolata. Per affrontare quindi un percorso di questo tipo è senz'altro necessario armarsi di molta pazienza. Indubbiamente, inoltre, sono necessarie grandi energie ed un'indiscussa capacità di conduzione, per tenere sempre alto il livello d'attenzione, evitando che i più timidi ed i meno "coraggiosi" si eclissino all'interno del gruppo. A volte è capitato che i bambini venissero attirati da elementi del testo che io, come insegnante, non avevo previsto o avevo magari sottovalutato. Ed ecco che mi sono ritrovata a dover "cambiare rotta" dando retta a quello che la naturale curiosità dei miei alunni suggeriva. Questo mi ha indotta a pensare che è fondamentale che il docente sia in grado di affrontare al meglio quello che io amo definire "l'effetto sorpresa", cioè l'imprevedibile imprevisto. Sembra un bisticcio di parole, ma in realtà questa espressione descrive al meglio ciò che quotidianamente succede a scuola. Insomma il docente non dovrebbe mai tarpare le ali della curiosità, ma ripiegarle a vantaggio del gruppo, sfruttando ogni domanda, ogni interrogativo, ogni richiesta di conoscenza. Per un lavoro di questo tipo occorre molto tempo, perché bisogna lasciare agli alunni la possibilità di riflettere, di aprirsi al testo e di interiorizzare al meglio gli argomenti proposti.



CONCLUSIONI

Giunti al termine d'un percorso, viene naturale, ed è quasi inevitabile, voltarsi indietro e ripensare all'esperienza fatta, perché quello che ci ha lasciato, risulti chiaro e manifesto. Ogni situazione vissuta, ogni frammento di vita, ogni momento condiviso con qualcuno, imprime il segno, ci trasforma, ci plasma, ci arricchisce di senso, a patto che si sia disposti a ripercorrere, rivedere, ripensare, le tappe, con il senno di poi. In poche e semplici parole è fondamentale al termine d'un percorso, porsi delle domande e darsi delle risposte.

Volendo fare una sorta di bilancio relativamente a questo corso abilitante per l'insegnamento nella scuola primaria, devo dire e posso affermare con certezza, d'essermi arricchita come insegnante e come persona. Non mi pare d'esagerare nel sostenere che numerosi e validi sono stati gli spunti, i suggerimenti, gli stimoli ricevuti. Sento, non solo d'aver ampliato le mie conoscenze, ma anche di aver maturato maggiori consapevolezza circa la figura del docente e la sua professionalità. Professionalità poliedrica e complessa e che richiede innumerevoli competenze, oltre che spiccate doti personali. Come persona mi sono arricchita perché ho avuto l'opportunità di misurarmi, di fare, sperimentare, oltre che di confrontarmi con una miriade di persone diverse, costruire nuovi rapporti e "mettermi in gioco". Molto interessanti sono stati i laboratori, perché hanno saputo fornire spunti pratici, concreti, facilmente esportabili ed attuabili in ambito scolastico. Sono piuttosto critica, tuttavia, circa le modalità di valutazione dei laboratori stessi. Penso che un "approvato" o "non approvato" non possano tener debitamente conto della qualità o meno del lavoro individuale inviato e delle energie investite nel corso delle varie attività.



Le lezioni dei docenti sono state più o meno interessanti. A volte, però peccavano di eccessivo nozionismo ed erano poco rivolte all'aspetto pratico, che per noi docenti è senz'altro molto utile. Del resto la videoconferenza non favorisce lo scambio e la comunicazione docente-discente, ma questo è noto.

Il corso è stato molto impegnativo, molto più impegnativo di quanto pensassi. Ci è stato richiesto di mettere in atto numerosissime competenze e dedicare molte energie nello studio, nei lavori individuali, nella stesura dei diari di bordo e della relazione finale. Tuttavia la cosa che mi è piaciuta di più è stato proprio realizzare il projet work con i miei alunni.

L'idea non è stata difficile da realizzare, dal momento che il progetto ricalca il modus operandi che ormai da parecchio tempo mi caratterizza. Certamente le nozioni, gli spunti e le sollecitazioni che abbiamo ricevuto durante gli incontri di tirocinio indiretto, nel corso delle lezioni e dei laboratori, sono stati molto utili, perché hanno saputo dare corpo e maggiore consapevolezza e maturità ad idee che già erano mie. E' stato grazie a questo corso abilitante che ho delineato con maggior chiarezza la idea, costruita nel corso di anni di esperienza nel mondo della scuola, di maestro artigiano cui più volte nel corso dell'elaborato ho fatto riferimento.

Io mi sento davvero maestro artigiano e, giuro, non è retorica! Vado molto orgogliosa del ruolo che ricopro all'interno della società. Sono fiera di poter plasmare con le mie mani, con la mia saggezza, con la mia professionalità l'uomo ed il cittadino di domani.



BIBLIOGRAFIA

Maria g. Lo Duca, Lingua italiana ed educazione linguistica, Carocci editore, 2004

Carlo Coruzzi, Scrivere e leggere, dall'analisi dei metodi a un approccio costruttivista e interazionista, Arnoldo Mondadori Scuola, 2006.

A cura di Lilia Andrea Teruggi, Percorsi di lingua scritta, esperienze didattiche dai 3 ai 13 anni, edizioni junior, 2007

Andrea Bobbio, Gian Leonildo Zani, Culture dell'infanzia teoria pedagogica e realtà sociale, Editrice La Scuola, 2001

Maurizio Ghisleni, Roberto Moscati, Che cos'è la socializzazione, Le Bussole, 2002

Arnaldo Bagnasco, Marzio barbagli, Alessandro Cavalli, Elementi di sociologia, Il Mulino, 2004

Stefano Cacciamani, Sociologia per l'insegnamento, Carocci editore, 2005

Altieri Biagi M.L, Didattica dell'italiano, Mondadori Editore, 1986

De Beni R, Pazzaglia F, Lettura e meta cognizione. Attività didattiche per la comprensione del testo, Erikson, 1991

Rogoff B., Imparando a pensare l'apprendimento guidato nei contesti culturali, Raffaello Cortina Editore, 2006

Corsaro W. A., le culture dei bambini, Il Mulino, 2003



Pontecorvo C. (a cura di), Manuale di psicologia dell'educazione, Il Mulino, 1999

Bruner J, La cultura dell'educazione: nuovi orizzonti per la scuola, Saggi universale Feltrinelli, 2001

Bersenzio L, et al., La quarta caravella percorsi disciplinari per la scuola elementare, classe terza, De Agostini, 2002

Cerri C., Dimensioni della didattica: tra riflessione e progettualità, V e P Università, 2002

Czerwinsky Domenis L., La discussione intelligente: una strategia didattica per la costruzione sociale della conoscenza, Erikson, 2002

Lumbelli L. (a cura di), Incoraggiare a leggere, La Nuova Italia, 1988

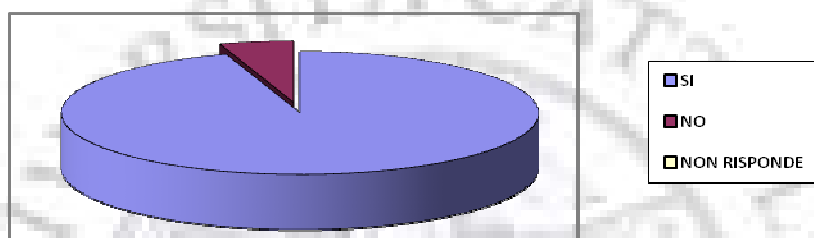
Pianta R. C., La relazione bambino-insegnante, aspetti evolutivi e clinici, Raffaello Cortina Editore, 2001



APPENDICE

RISPOSTE DEGLI ALUNNI AL QUESTIONARIO DI GRADIMENTO DELL'ATTIVITA' DI COMPrensIONE DELLA FAVOLA

Domanda 1: "Ti è piaciuta la favola che abbiamo letto?"

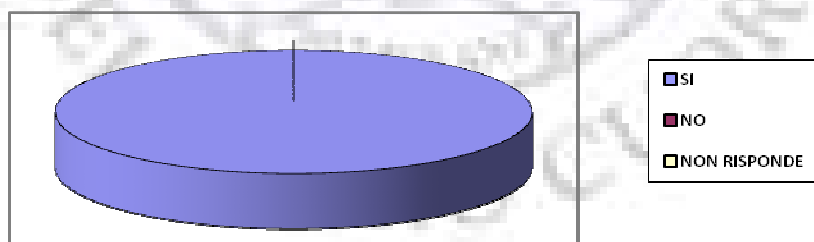


Domanda 2: "Perché?"

- ❖ Mi è piaciuta perché era divertente e c'erano parole strane da indovinare (Helene)
- ❖ Mi è piaciuta perché parla di animali e gli animali mi piacciono tanto e perché l'abbiamo potuta recitare (Vladimir)
- ❖ Sì, perché mi ha fatto imparare tante cose nuove (Francesca)
- ❖ A me è piaciuta perché era interessante (Lucia)
- ❖ Mi è piaciuta perché era creativa e l'abbiamo trasformata in un fumetto(Giacomo R.)
- ❖ Sì, perché c'erano dei dialoghi tra gli animali e dovevi indovinare e capire chi parlava. (Sara)
- ❖ Perché il lupo non era cattivo come sempre nelle storie e alla fine è anche molto saggio (Leonardo)

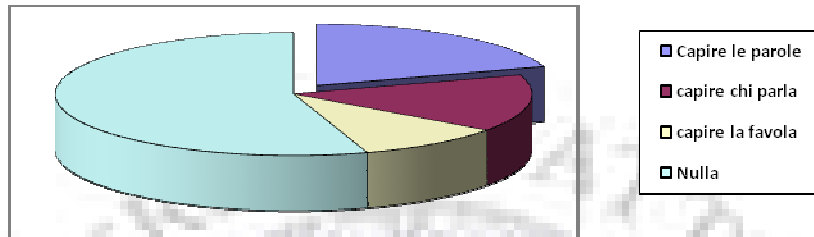
- ❖ Mi è piaciuta perchè era una storia strana, mai sentita e ci ha anche insegnato molte cose.
- ❖ A me è piaciuta la storia, ma soprattutto recitarla e disegnare i fumetti(Giacomo S.)
- ❖ Sì. perché non era facile da capire, ma alla fine ho imparato cose nuove ed interessanti (Andrea)
- ❖ Mi piace aver parlato della libertà(Lorenzo)
- ❖ Mi è piaciuta perché era divertente (Simone)
- ❖ A me è piaciuta perché i due personaggi parlavano in modo strano(Giacomo C.)
- ❖ Non mi è tanto piaciuta, perché abbiamo lavorato tanto e mi sono stancata(Alessandra)
- ❖ Mi è piaciuto diventare il lupo che ama la sua libertà (Matteo)
- ❖ Mi è piaciuto colorare e disegnare i fumetti e fare la voce del lupo che parla con il cane (Luca)

Domanda 3. Pensi d'aver compreso bene la favola? C'è qualcosa che non hai capito? (Il grafico si riferisce ad entrambe le domande)



Domanda 4. Cosa ti è risultato più difficile? Capire il significato delle parole-capire chi parla- comprendere il significato della favola(4

bambini hanno risposto la prima opzione, 3 bambini la seconda, 2 la terza, 11 alunni hanno risposto che nulla li aveva messi in difficoltà)



Domanda 5. Cosa pensi d'aver imparato?

- ❖ Tante parole nuove e strane (Lucia, Helene, Matteo, Luca Giacomo R.)
- ❖ A leggere recitando e a trasformare una storia in fumetto(Lucia, Andrea, Alessandra, Simone, Vladimir, Lorenzo)
- ❖ Cos'è una favola e le caratteristiche del lupo e del cane(Sara. Francesca)
- ❖ A leggere bene, a capire, a usare parole nuove (Giacomo S. Giacomo C.)
- ❖ A cambiare il discorso diretto in indiretto e viceversa(Leonardo, Astor)